

Dopo essere stato accusato apertamente di falso in Tribunale da De Lorenzo

Clamoroso: Moro non deporrà

Oggi quattro pagine speciali sul Vietnam

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



(A pagina 3)

Un solo impegno per le forze che vogliono la pace: imporre la fine dell'aggressione americana

Inchiodati dalla offensiva vietnamita gli USA reagiscono massacrando le città

No all'aggressione

NEL VIETNAM del Sud la nuova e grande offensiva dell'FNL continua aspra e dura a impegnare gli americani in un'impresa che non si attendevano: difendersi nelle loro stesse roccaforti, battersi nelle città da essi presidiate, lottare per mantenere il loro immenso dispositivo militare.

E accanto ai partigiani dell'FNL, che non mollano la presa, il popolo vietnamita partecipa. Le notizie che perfino la TV e la radio debbono dare, seppure incerte e smozzicate, parlano di una intensa attività popolare in appoggio ai partigiani, di sollevazioni, di impegni politici nuovi, antimperialisti e contro la fazione di Kao Ki, che nascono nel fuoco della lotta.

E' la guerra di popolo che si sviluppa. Oggi colpisce il nemico più forte che mai, e non isolatamente, ma su tutto l'arco del fronte interno che risulta tutto in movimento, scompaginato da un'iniziativa militare e politica che rivela non solo uno slancio eroico immaginabile ma una linea politica robusta, nazionale, legata alle masse, profondamente conaturata con le esigenze di libertà e indipendenza tradizionali del popolo vietnamita.

Gli americani rispondono alla loro maniera, alla maniera di tutti gli occupanti. Distruggono, sterminano, massacrano, colpendo nei luoghi stessi sui quali avevano innalzato le loro insegne, nel disperato tentativo di arginare una pressione che ha già raggiunto un grande risultato: mostrare a tutto il mondo, anche agli increduli, che nel Vietnam del Sud il vero protagonista, politico e militare, è l'FNL e che nessuna soluzione politica potrà essere data ignorando questo fatto.

OGGI L'OPINIONE pubblica di tutto il mondo è colpita e commossa dall'esempio che giunge dal Vietnam. Oggi, più che mai, devono unirsi le voci, tutte le voci, che realmente vogliono per il Vietnam una soluzione giusta. La lotta dei partigiani vietnamiti reclama che queste voci si levino più alte e forti. Occorre un più forte impegno perché anche dall'Italia salga una pressione, anche al livello del governo, che imponga la cessazione dell'aggressione americana, stronchi la barbara repressione che disonora coloro che la ordinano e nulla più per arrestare un moto invincibile, nutrito dal desiderio di indipendenza e di libertà.



SAIGON — Ecco una visione del quartiere cinese di Saigon, Cholon, sul quale la rabbia americana e collaborazionista ha riversato tonnellate e tonnellate di esplosivo nel tentativo di scacciare le forze del FNL che da quattro giorni lo occupano. La telefoto mostra quello che resta di una strada dopo i selvaggi bombardamenti. Fra le macerie si aggirano soldati collaborazionisti: su di loro incombe la minaccia dei cecchini o un improvviso attacco del FNL (Telefoto ANSA - L'Unità)

Nuove forze politiche si schierano accanto al FNL e invitano la popolazione alla rivolta contro Kao Ky

Le bandiere del FNL portate per le vie di Saigon da folle di manifestanti. Si combatte accanitamente — Tonnellate di bombe su Hué — Conferenza stampa di un portavoce dell'FNL ad Hanoi

SAIGON, 2

Si continua a combattere nelle città del Vietnam del sud. Saigon è teatro di duri scontri, obiettivo di bombardamenti aerei americani, percorso egualmente da manifestanti che innalzano le bandiere rosse e azzurre con la stella d'oro del Fronte nazionale di liberazione, Hué, pressoché completamente liberata, è oggetto di attacchi di aerei che, in picchiata, stanno scaricando tonnellate di esplosivo sugli stessi monumenti dell'antica capitale imperiale. Basi americane del delta del Mekong sono state evacuate (presso Ben Tre e a Vinh Long).

La situazione è stata riassunta in modo assolutamente chiaro e con legittimo orgoglio da un portavoce del Fronte Nazionale di Liberazione, che ha tenuto una conferenza stampa questa sera a Hanoi: « Per la prima volta dall'inizio della aggressione americana — ha detto il portavoce — le nostre truppe hanno lanciato una serie di attacchi di sorpresa, servendosi di tutte le forme concepibili di lotta, dal 17° parallelo fino al più remoto angolo del sud Vietnam. Siamo sicuri del nostro trionfo finale ».

Il rappresentante del FNL ha posto l'accento su alcuni aspetti significativi della vasta offensiva: questo è il primo attacco coordinato e di tali dimensioni su tutti i fronti; la collaborazione fra il FNL e la popolazione civile è completa; le condizioni non sono mai state in precedenza più favorevoli a una generale sollevazione popolare, intesa a rovesciare la cricca dei fantocci di Saigon imposta dagli imperialisti americani.

I generali americani e i collaborazionisti ora prevedono la continuazione dell'offensiva generale del FNL, ora proclamano che « il nemico ha il fiato grosso » (lo ha detto Westmoreland, comandante in capo delle forze americane) oppure che « gli sono state spezzate le reni » (gen. Van Thieu, presidente fantoccio). Ma il dato più importante della situazione che va sviluppando si è in tutto il Vietnam del sud va oggi al di là dei dati militari. Sottoposte a censura militare da ieri sera, le notizie che le agenzie occidentali di stampa diffondono sono con tutta evidenza parziali e distorte. Da ampie zone del Vietnam gli americani non hanno lasciato oggi trapelare alcuna notizia.

Il dato più importante è quello che emerge dagli appelli e dai proclami che le molte stazioni radio del Fronte nazionale di liberazione diffondono da ogni parte del paese (e non più, come fino all'altro giorno, da una sola emittente sepolta nella giungla): l'apparato collaborazionista è crollato insieme con il suo esercito e nuovi organi di potere popolare e di direzione della lotta sorgono dovunque.

Il crollo dell'esercito governativo è evidente dal fatto che, a fianco degli americani, risultano combattere soltanto i reparti di « rangers », di paracadutisti, di carristi e di poliziotti che costituiscono le truppe scelte del regime. L'esercito (Segue in ultima pagina)

Confusione in America

Johnson si aggrappa ai bombardamenti McNamara riconosce che sono falliti

Si riparla di invadere il nord - Collisione tra un caccia statunitense e una nave sovietica

WASHINGTON, 2.

Per la seconda volta in poche ore, Johnson ha ribadito oggi il suo rifiuto di discutere sulla pace nel Vietnam, a partire dalla fine dei bombardamenti sulla RDV. La Casa Bianca ha infatti reso pubbliche, su questo argomento, dichiarazioni fatte dal presidente il 15 gennaio scorso al sindacalista George Meany e riprese in un film che entrerà in circolazione domani, nelle quali la sospensione dei bombardamenti viene condizionata ad un impegno nordvietnamita di « non esercitare una pressione ulteriore » durante il periodo dei colloqui.

Si tratta di un'ennesima variante del discorso di San Antonio, che rappresenta la posizione ufficiale degli Stati Uniti. Il senso di essa è nel fatto che la nuova formula viene resa pubblica oggi nel momento in cui il FNL (che per gli americani è soltanto un agente di Hanoi) esercita, appunto, una « pressione ulteriore ». Come tante volte in passato, Johnson è pronto a cogliere non già le occasioni di pace, ma, al contrario, i pretesti contro di essa.

Con stolidità acquerata, che, nelle circostanze attuali suona come uno schiaffo al buon senso, Johnson polemizza, nelle stesse dichiarazioni, con coloro i quali negano la possibilità per l'America di esercitare un ruolo di polizia « globale ». « Io — egli dice — sono padre di due figlie. Quando sento che noi non potremmo proteggere la libertà in Europa, in Asia e nell'emisfero occidentale e far fronte contemporaneamente ai nostri problemi interni, penso che questo argomento non può essere valido. Sarebbe come dire che non posso prendermi cura di Lucy perché ho Lynda. Noi dobbiamo prenderci cura di entrambi ».

Oggi, poi, Johnson ha improvvisamente alla Casa Bianca una conferenza stampa, nel corso della quale ha assicurato, contro ogni evidenza, che l'offensiva del FNL è fallita ed ha negato all'offensiva stessa qualsiasi

Parri Longo Vecchietti domani all'Adriano (ore 10,30)



Tema della manifestazione: « Contro la minaccia autoritaria una nuova democrazia per un popolo indipendente »

La posizione del PCI sul Sifar al centro dei commenti

Anche le valutazioni del dibattito dividono i partiti di maggioranza

Contrastanti interpretazioni degli interventi di Amendola e del democristiano Piccoli — Il giudizio di Riccardo Lombardi

Senato: la DC impedisce di stroncare il sabotaggio delle destre contro le Regioni

La Direzione del PCI si è riunita ieri a Roma sotto la presidenza del compagno Luigi Longo. Nel corso della riunione sono stati esaminati gli sviluppi della situazione politica connessi alle rivelazioni sulle vicende del Sifar e al dibattito che su queste vicende si è svolto alla Camera. Nell'approvare l'operato dei gruppi parlamentari comunisti, la Direzione ha discusso le iniziative da adottare in rapporto agli sviluppi politici. Nella stessa riunione la Direzione del partito ha esaminato anche la grave situazione che il terremoto ha determinato nella Sicilia occidentale, con particolare riguardo per i soccorsi che devono essere immediatamente assicurati alle popolazioni colpite e per i

problemi relativi alle prospettive della ricostruzione. A tale proposito la Direzione del PCI ha approvato una risoluzione il cui testo sarà reso noto nei prossimi giorni.

ECHI AL DIBATTITO

La posizione che il PCI ha sostenuto alla Camera durante la discussione sul Sifar è al centro dei commenti negli ambienti politici e sulla stampa. Questo interesse non è per nulla retrospettivo. Il governo che è stato costretto a chiedere per tre volte la fiducia non ha convinto nessuno. E' un governo che sta sulla difensiva e che per giunta si difende male. Rifutando l'inchiesta parlamentare Moro ha confessato esplicitamente di averne paura. La sua « credibilità »

è seriamente scossa e la vicenda è tutt'altro che chiusa. Nei giorni scorsi la « solidarietà » tra i partiti della maggioranza è apparsa molto precaria. Il tripartito è rimasto in piedi non attorno a una proposta positiva che desse chiarezza al paese e fiducia nelle istituzioni, ma su un no che era il frutto del ricatto de e del cedimento degli alleati. Sul piano parlamentare la « fiducia » consente a Moro di prendersi solo « un breve rinvio » poiché sarebbe assurdo pensare che i fatti del '64 e le responsabilità politiche del golpe mancato possano essere archiviati a colpi di maggioranza e d'altra parte

ro. r.

(Segue in ultima pagina)

OGGI

« papà, vendiamo? ... »

Il Corriere della Sera ha dedicato ieri un articolo al « risparmio degli italiani », in cui abbiamo letto cose assai interessanti sulle « varie forme di impiego del risparmio familiare ». Ecco, per esempio, una constatazione molto istruttiva: « I titoli a reddito variabile (azioni) sono maggiormente diffusi tra le famiglie più agiate in relazione ad una più precisa conoscenza delle possibili alternative di impiego ».

Siamo contenti di apprendere che tutto si riduce, in sostanza, a un problema di istruzione, nel senso che se le famiglie dei braccianti o dei tessili o dei metal-

lurgici non comprano azioni in Borsa, non è perché, sia pure in modesta misura, non potrebbero farlo, ma perché non hanno mai o quasi mai « una precisa conoscenza delle possibili alternative di impiego ». Quando si è dato il caso di un emigrante, per esempio, che ha acquistato un pacchetto di « Generali » che costano 134.000 lire l'una o, poniamo, di « Cantoni », quotate 14.000 lire, è sempre accaduto che non ha poi mai saputo che farne, perché ignorava, appunto, le « possibili alternative di impiego ».

Stava lì, quello sprovvisto, con le azioni in mano e diceva smarrito:

« E ora che ne faccio? ». I bambini, che sono sempre più svegli, usano lo incitarono: « Papà, vendiamolo? », ma lui non si decideva. Era chiaro che gli mancavano le alternative. Guardate invece le famiglie Agnelli o Pirelli o Costa, notoriamente più agiate: che dinamismo, che prontezza, che colpo d'occhio. Comprano, vendono, barattano, ricomprano e rivendono: si vede subito che sono istruite.

Così i poveri debbono accontentarsi di impiegare i loro risparmi acquistando oro. Intendiamoci: è sempre un risparmio. Ma che cosa ne fanno, diciamo la verità, di tutti quei lingotti?

Fabrizio

(Segue in ultima pagina)

La battaglia per la legge regionale

Senato: la DC impedisce di stroncare il sabotaggio

Complessivamente si sono già svolte oltre 300 votazioni a scrutinio segreto - Ieri approvato l'articolo 5 - Telegramma dalla Sicilia: «Vi scongiuriamo di rimuovere gli ostacoli affinché possibile legiferare» Seduta fiume notturna in un clima di tensione

I braccianti sollecitano il Senato per Piano case e previdenza

Il Comitato esecutivo della Federbraccianti-CGIL ha preso in esame l'andamento della trattativa tra le Confederazioni e il governo sulla riforma delle pensioni e lo sviluppo del dibattito in corso alla Commissione Lavoro del Senato sul disegno di legge sull'accertamento dei lavoratori agricoli...

Il Senato ha approvato ieri l'art. 5 della legge regionale dopo dieci giorni dall'inizio del dibattito sugli articoli. Quindi sono state necessarie in media due giornate per la approvazione di ogni singolo articolo. Complessivamente si sono già svolte a Palazzo Madama oltre 300 votazioni a scrutinio segreto...

Se si tiene conto che alla Camera l'ostrosismo delle destre aveva imposto circa 200 votazioni a scrutinio segreto per varare tutti gli articoli nel giro di tredici giorni, si ha la misura del vergognoso sabotaggio messo in atto a Palazzo Madama da missini e liberali.

Domani a Vipiteno il secondo incontro tra i resistenti italiani e austriaci

Domani mattina a Vipiteno, nelle sale del Park Hotel, avrà luogo il secondo incontro dei rappresentanti della Resistenza austriaca con i rappresentanti del Comitato Nazionale dell'ANPI.



Due momenti dell'occupazione delle Facoltà di Roma



Presidiate Lettere, Medicina e Architettura - Opposizione al piano Gui e alla legge Mariotti - Solidarietà con gli studenti picchiati dalla polizia

Articolo di Ingrao su «Settegiorni»

Una proposta per la sinistra dall'esperienza dei sindacati

La vicenda politica di questi anni ha interrotto la ricerca comune i limiti attuali del Parlamento come sede di confronti - Su un «programma nuovo» dovrà scaturire la dialettica a tre

La legge governativa li danneggerebbe

Gli autotrasportatori contro l'aumento dei carichi assiali

Un documento congiunto della Confederazione dell'artigianato e della FITA

I piccoli e medi autotrasportatori sono contro l'aumento dei carichi assiali e delle sagome degli autotrasporti, e perciò non parteciperanno alle organizzazioni volute dalle organizzazioni confindustriali della categoria per chiedere l'approvazione del disegno di legge governativo col quale si vuole modificare in tal senso il codice della strada...

La lotta nelle altre città

FIRENZE - Ieri nelle facoltà occupate gli studenti si sono incontrati con delegazioni delle commissioni interne delle officine Galileo e del calzaturificio Rangoni. Si sono svolti due dibattiti nel corso dei quali sono stati affrontati alcuni problemi di grande interesse.

UN COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL PCI

Cessino le violenze poliziesche nelle Università!

Pieno appoggio agli studenti e ai docenti in lotta per la riforma

La Direzione del PCI ha approvato oggi un documento sulla situazione universitaria. «Una situazione di grave tensione si è creata in numerose città italiane sedi di istituzioni universitarie...»

Debbono o no decadere le proposte di legge?

Dibattito su una proposta del PRI

I lavori del Parlamento sono farraginosi, lenti, spesso troppo poco «produttivi» dal punto di vista legislativo...

Conferenza nazionale sul Mezzogiorno d'Italia

Nelle giornate di oggi e di domani si svolge a Taranto, nella sala della Camera di Commercio, una conferenza nazionale sul Mezzogiorno d'Italia organizzata dall'ARCI...

L'affare della ex «Mediterranea»

L'affare dell'ex Compagnia Assicuratrice «Mediterranea» che nacque e prosperò con il aiuto e la complicità dei ministri e degli uomini della DC...

Manovre del governo contro i danneggiati

L'affare dell'ex Compagnia Assicuratrice «Mediterranea» che nacque e prosperò con il aiuto e la complicità dei ministri e degli uomini della DC...

La lotta nelle altre città

FIRENZE - Ieri nelle facoltà occupate gli studenti si sono incontrati con delegazioni delle commissioni interne delle officine Galileo e del calzaturificio Rangoni.

La lotta nelle altre città

FIRENZE - Ieri nelle facoltà occupate gli studenti si sono incontrati con delegazioni delle commissioni interne delle officine Galileo e del calzaturificio Rangoni.

La lotta nelle altre città

FIRENZE - Ieri nelle facoltà occupate gli studenti si sono incontrati con delegazioni delle commissioni interne delle officine Galileo e del calzaturificio Rangoni.

Le conclusioni della commissione Beolchini sui 157 mila fascicoli dello spionaggio saranno lette in tribunale

NUOVI TAGLI AL RAPPORTO SUL SIFAR

Rese pubbliche solo le parti giudicate attinenti al processo - De Lorenzo accusa Tremelloni di avere nascosto le prove sulle falsificazioni che hanno favorito la carriera del generale Viggiani: il fascicolo relativo trasmesso alla procura militare solo dopo la denuncia di Anderlini in Parlamento? - Respinta la richiesta di far deporre l'onorevole Moro sui suoi rapporti con De Lorenzo nel 1964 - Il processo verso la conclusione

Il processo De Lorenzo-Espresso, per quanto concerne la fase dibattimentale, cioè dei testi e dell'acquisizione delle prove, è finito. Questa la sostanza di un'ordinanza emessa ieri dal Tribunale di Ivrea...

Quando il ministro risponderà? E passiamo alla cronaca dell'udienza. PRESIDENTE - Il Tribunale deve riunirsi in camera di consiglio per decidere sulle istanze. Dobbiamo anche stabilire quali parti del rapporto Beolchini e del procedimento al quale esso è allegato vanno lette. Vi sono precisazioni?

AVV. DE CATALDO (patrono di parte civile) - Il Tribunale deve ordinare la citazione dell'on. Aldo Moro come teste. Il presidente del Consiglio deve...

AVV. DE CATALDO - Non ho fatto apprezzamenti e non ne farò. Chiedo, dunque, che l'onorevole Moro, con l'autorità che ha, di giurista e di uomo politico, ci dica se non ha riscontrato l'assoluta lealtà di De Lorenzo...

AVV. LIUZZI (difensore dell'Espresso) - Non so se alla fine di questo processo il generale De Lorenzo uscirà vittorioso. Mi auguro di no. Il fatto è che il generale De Lorenzo, oggi, alla ventesima udienza del processo, non chiede più a noi di provare i fatti che gli abbiamo attribuiti...

Il documento non ha bisogno di lunghi commenti. Il significato di alcune espressioni è ben chiaro. Tremelloni viene accusato di intimidazioni, di menzogne e di omissione di atti d'ufficio...



Manes

Articolo di Napolitano su «Rinascita»

Tra il SIFAR e la crisi

Non è «permanente» l'alleanza con la DC: considerarla tale significa, come avviene per il PSU, cedere ai ricatti ricorrenti - L'alternativa è la fiducia nelle masse popolari e l'impegno per nuovi rapporti unitari - «Nessuno si illude che il caso SIFAR stia per chiudersi»

«Tra il SIFAR e la crisi» è il titolo dell'editoriale che il compagno Giorgio Napolitano ha scritto sull'ultimo numero di Rinascita. «Nessun voto di fiducia può cancellare le iniquità e le contraddizioni profonde che il dibattito svolto alla Camera ha messo in piena luce...

La linea di difesa assunta dalla DC sul SIFAR è stata estremamente debole e ambigua, in quanto attestata sul rifiuto della commissione parlamentare d'inchiesta; e gli alleati non hanno potuto seguire la DC su questo terreno minato...

La richiesta del PCI per una inchiesta parlamentare non punta solo al chiarimento delle responsabilità e alla punizione dei colpevoli, ma essa è condizione e strumento di un effettivo ristabilimento della legalità democratica nell'attività dei servizi di sicurezza...

Ebbene, ieri, dopo oltre tre ore di camera di consiglio, i tre giudici della IV Sezione hanno deciso di non rendere pubblica neppure questa versione censurata del rapporto...

Ufficialmente, i tagli sono stati apportati col criterio di lasciare soltanto quanto riguarda direttamente il processo. Comunque, la già tagliata relazione Beolchini è stata ridotta alla metà. Una metà che, però, secondo le prime informazioni, dovrebbe ancora contenere le cifre essenziali: il SIFAR curava 157 mila fascicoli di ministri, deputati, senatori, sindacalisti, religiosi (450 solo per questi ultimi)...

cosa ci si accusa nella nebbia, con mezze parole, con discorsi detti e non detti. Il generale De Lorenzo e il colonnello Filippi hanno interesse alla salvaguardia della loro personalità, del loro onore, della loro dignità di cittadini e di soldati...

AVV. LISI (difensore dell'Espresso) - Non so se alla fine di questo processo il generale De Lorenzo uscirà vittorioso. Mi auguro di no. Il fatto è che il generale De Lorenzo, oggi, alla ventesima udienza del processo, non chiede più a noi di provare i fatti che gli abbiamo attribuiti...

AVV. PISAPIA (altro difensore dell'Espresso) - De Lorenzo, attraverso le varie istanze, cerca solo di avere una patente ufficiale di onorabilità. Passando alle richieste osservo, pur non opponendomi ad alcuna indagine, che l'onorevole Moro non ha nulla da dire al Tribunale, in particolare sulle deviazioni del SIFAR, già illustrate nell'inchiesta Beolchini, che è stata allegata agli atti...

PUBBLICO MINISTERO - Non è questa la sede per stabilire le ragioni per le quali il generale De Lorenzo fu rimosso, o destituito, dalla carica di capo di Stato maggiore. C'è già un ricorso al Consiglio di Stato, il quale ha l'autorità per decidere sulla legittimità del provvedimento. La destituzione è avvenuta pochi mesi fa, mentre le indagini dovevano terminarsi al giugno-luglio del 1964, non andare oltre. Il nostro compito è quello di stabilire se gli imputati hanno difeso il generale De Lorenzo e su questo abbiamo gli elementi per giudicare. Insisto quindi per chiedere che il dibattimento venga dichiarato concluso.

PRESIDENTE - E sull'inchiesta Beolchini come conclude? Va letta in aula? AVV. CRISAFULLI (altro patrono della parte civile) - L'inchiesta Beolchini è un documento che a nostro parere non dà alcuna garanzia e che contiene semplici apprezzamenti. Se deve essere letto, chiedo che vengano citati anche i protagonisti dell'inchiesta.

PRESIDENTE - In sostanza, si oppone alla lettura... AVV. CRISAFULLI - No, mi rimetto al Tribunale. AVV. DE CATALDO - Il rapporto Beolchini va letto, ma nel suo testo integrale, senza alcun «omissis», con tutti gli allegati, gli interrogatori della procura generale e il decreto di archiviazione dell'inchiesta.

I difensori dell'Espresso e il pubblico ministero non si sono opposti alla lettura. L'hanno anzi sollecitata. Il Tribunale si è quindi riunito in camera di consiglio per la decisione. Dopo oltre tre ore i giudici sono tornati in aula con l'ordinanza della quale gli si è detto: tutto respinto, meno la lettura - però parziale - dell'inchiesta Beolchini.

In questo stesso numero di Rinascita vi è un articolo del compagno Cossutta che esamina il lavoro in corso in tutto il partito, in ogni istanza, per la scelta dei candidati comunisti alle prossime elezioni politiche. Il significativo titolo dell'articolo è: «Per una nuova leva di parlamentari comunisti».

Per far luce sulle attività del SIFAR

Nuove adesioni alla petizione comunista lanciata nella Università di Roma

All'Università di Roma prosegue con successo la raccolta di firme sotto la petizione lanciata dalla sezione comunista universitaria perché sia fatta luce sul SIFAR e sul tentativo di colpo di Stato del luglio '64. Fra le centinaia di firme raccolte segnaliamo oggi: Ornelo Vitali, professore incaricato di Logica; Adriano Parolotti, assistente di Logica; Giorgio Tecce, incaricato di biologia; Eva Lietto, segretaria Istituto demografia; Aurelio Mitis, assistente ingegneria idraulica; Gianfranco Pala, professore incaricato Economia matematica; Maria Costa, assistente ordinaria pedagogia; S. Savona, assistente diritto privato; Claudio Buccellato, studente.

Sifar e fatti del '64

Il voto della DC di Massa M. per l'inchiesta parlamentare

GROSSETO, 2. La sezione della DC di Massa Marittima, che recentemente si è pronunciata a favore dell'inchiesta parlamentare sul SIFAR, ci ha mandato una precisazione che siamo ben lieti di pubblicare. Il segretario della sezione, Angelo Biciocchi, afferma che il segretario provinciale de non ha partecipato alla riunione del direttivo della sezione in funzione di oppositore al deliberato che poi è stato assunto «La presenza del segretario provinciale - scrive il segretario della sezione di Massa Marittima - è servita, inecce, a conferire particolare importanza alla richiesta di una inchiesta parlamentare sui fatti del '64 e sull'intera vicenda del SIFAR». Ne diamo atto con piacere.



Freddi gli inglesi col prof. Barnard

Il soggiorno di Chris Barnard in Inghilterra, terza tappa del suo giro in Europa dopo la Germania e l'Italia, non è stato un trionfo ed ha riservato al chirurgo qualche amarezza. L'accoglienza degli inglesi è stata fredda e, negli ambienti scientifici, quasi ostile. I tre specialisti più famosi nel campo dei trapianti e della cardiocirurgia, i prof. William Dempster, Denis Melrose (inventore della macchina cuore-polmone) e Hugh Bental si sono rifiutati di incontrarlo ed hanno declinato l'invito della BBC di partecipare al programma televisivo dedicato a Barnard. «Se vuol discutere di questi problemi - ha detto Dempster - scriva su un giornale medico. Quella in televisione non è una seria riunione medica. Questo non è il modo di fare in medicina». Un trapianto apparso stamane nel London Clinic Medical Journal suona quasi motivazione ufficiale dell'alteggiamiento dei chirurghi inglesi: a proposito della reazione di rigetto, il problema fondamentale per la riuscita dei trapianti, è scritto che gli attuali metodi per controllarla «sono rischiosi e inadeguati e gli immunologisti hanno molti scogli da superare prima di essere in grado di soddisfare le ambizioni dei chirurghi». Il prof. Barnard è già ripartito e giungerà, ieri sera a Parigi dove sperava di essere ricevuto da De Gaulle. Ma si sa che il generale non ha ritenuto opportuno incontrarlo. Nella foto: Barnard posa per i fotografi a Trafalgar Square.

Interrogazione dei senatori comunisti

Radio made USA per 800 milioni vendute alla Difesa per 4 miliardi

I parlamentari comunisti chiedono di fare luce sulla fornitura da parte di una ditta italiana di 1300 ricetrasmittenti per i carri armati M-113. I senatori compagni Terracini, Bufalini, Granata, Palermo e Roffi, hanno chiesto al ministro della Difesa di far luce sulla fornitura di 1300 stazioni ricetrasmittenti destinate all'equipaggiamento dei carri armati tipo M-113, ordinate nel dicembre 1963 alla ditta Sciattoli di Pomezia. L'interrogazione dei senatori comunisti è dettata dal fatto che, in base alle condizioni di contratto, le suddette stazioni dovevano essere prodotte esclusivamente in Italia dalle industrie nazionali, ad eccezione di una quota massima del 20% di componenti che avrebbe potuto essere importata da paesi stranieri. Ora sembra che la Società Sciattoli si faccia parte oggi del gruppo Montecatini Edison con la denominazione di «Elmer - Elettronica Meridionale - Società per azioni» abbia ricevuto per la fornitura la somma di 4.300.000.000, ma, contrariamente allo spirito e alla lettera del relativo contratto, abbia acquistato all'estero i componenti necessari per la fornitura, a mezzo di funzionari della «Stürer - Società per Azioni» anch'essa appartenente al gruppo Montecatini-Edison, per soli 800 milioni. Pare infatti che le stazioni ricetrasmittenti fornite dalla Società Sciattoli al Ministero della Difesa, non siano state prodotte e costruite in Italia ma siano la risultante del montaggio di vari componenti acquistati negli Stati Uniti come surplus al solo prezzo di 800 milioni. Ciò avrebbe quindi consentito alla Società Sciattoli un illecito profitto di alcuni miliardi di lire. I senatori comunisti chiedono, «ove fossero accertate, secondo quanto essi espongono dettagliatamente, la qualità e la provenienza delle stazioni ricetrasmittenti montate sui carri armati M-113, quali provvedimenti intenda adottare il Ministro della Difesa per individuare e punire le necessarie complicità di cui la società Sciattoli ha dovuto godere in seno agli organi di controllo del Ministero stesso per la riuscita della illecita operazione».

Camera

Il governo è favorevole per la Gulf a Milano

L'impianto verrà costruito nonostante l'unanime protesta delle popolazioni e degli enti locali. La seduta di ieri alla Camera è stata dedicata alla discussione di una serie di interrogazioni del sottosegretario all'Industria Malfatti ha risposto ai compagni Gombi, Olmini e Albani che il progetto per la costruzione di una raffineria di oli minerali della SAR-IL-Gulf nel comune di Zelo Buon Persico (fra Milano e Cremona) ha avuto il parere favorevole di tutti gli organi tutori e che il ministero della Sanità ha imposto particolari cautele per evitare il rischio di inquinamento atmosferico. Gombi, rispondendo, ha rilevato che decidendo la costruzione dell'impianto si è andati contro la volontà delle popolazioni locali, e l'unanime protesta degli Enti Locali e di «Italia Nostra»; il governo infatti ha solo tentato di minimizzare i gravi danni che verranno dall'installazione di quell'impianto. E' stata anche discussa una interrogazione del compagno D'Alesio sull'agitazione dei dipendenti dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale. È stata data una risposta insoddisfacente soprattutto per quanto riguarda i problemi sugli eccessivi poteri del presidente dell'Ente e sul mancato funzionamento del Consiglio direttivo.

PARLANO GLI STUDENTI DI LETTERE, MEDICINA E ARCHITETTURA

Perchè occupiamo l'Università



Un'immagine della assemblea degli studenti di architettura che ieri pomeriggio hanno occupato la propria facoltà. Uno studente della facoltà di lettere impegnato a scrivere, nel corridoio dell'istituto, uno slogan.



Negativa la visita fiscale?

Superperizia per il cuore di Petrucci

L'hanno richiesta i suoi difensori - Oggi il giudice interroga l'ex presidente della Provincia, Ponti

L'ex sindaco Amerigo Petrucci, in carcere da due settimane per l'affare ONMI, verrà forse sottoposto a una superperizia medica da parte di tre specialisti cardiologi. La richiesta è stata presentata dagli avvocati Nicola Carulli, Eugenio De Simone e Filippo Ungari, difensori dell'ex sindaco. In una loro istanza al magistrato i tre penalisti chiedono che il loro patrocinato sia sottoposto al più presto ad una visita in carcere e ad una serie di analisi.

Questa ulteriore richiesta dei difensori di Petrucci sembrerebbe confermare che la visita fiscale, cui l'imputato è stato sottoposto nei giorni scorsi, non ha avuto l'esito sperato, cioè secondo il rapporto inviato dal sanitario al magistrato, le crisi cardiache accusate dal notabile democristiano non sarebbero di una gravità tale da consigliare la scarcerazione in libertà provvisoria e forse neppure il trasferimento in clinica. Come per l'istanza di libertà provvisoria o di trasferimento di Petrucci in clinica e attualmente ancora all'esame del P. M. dott. Schiavotti il quale non si è ancora pronunciato. La decisione definitiva spetterà al giudice istruttore dott. Franco, il quale nella giornata di oggi interrogherà il quarto uomo del l'affare ONMI, il d.c. Ettore Ponti, già presidente della Provincia e già segretario del comitato romano della d.c. Ponti è accusato, a piede libero, di interesse privato in atti di ufficio, reato che avrebbe commesso durante il suo turno di gestione dell'ONMI romana.

Comizio unitario al Trullo

Domani alle 16.30 nella borgata del Trullo, è indetta una manifestazione unitaria sui problemi della democrazia e dell'unità delle sinistre, alla luce dei fatti del caso Sifar e della scuola Petrucci. Parteciperanno il Pci il compagno Pio Marconi, per il Psiup Nicola Lombardi, per i radicali il prof. Boldinelli.

PISA, TORINO, FIRENZE e adesso Roma. Il malcontento degli studenti italiani dilaga, crescendo di giorno in giorno. Ieri la facoltà di lettere, quella di medicina e quella di architettura sono state occupate. Centinaia di giovani si sono raccolti in assemblee, hanno discusso dei problemi delle loro facoltà e di quelli della scuola italiana. Siamo andati a parlare con loro, a farci spiegare i motivi di questa forte protesta, gli obiettivi che intendono raggiungere, i metodi che pensano di utilizzare. È stato un incontro importante: i giovani democratici hanno dimostrato ancora una volta di essere coscienti e preparati nell'affrontare la lotta che hanno intrapreso.

BUNO DE VITA (11 anni di architettura): «Per me questa occupazione, che avviene in un momento di risveglio del mondo studentesco italiano, ha una grande importanza politica. Ristrutturare l'università per me significa voler trasformare l'attuale scuola d'élite in scuola di massa. Basta con questa visione dell'università come "isola culturale". Invece, tanto per citare il più grande limite del progetto Gui, si vorrebbe arrivare ad una ripartizione della laurea. È chiaro che una simile soluzione è solo e soltanto una soluzione "classista", significa cioè costringere gli studenti meno abili ad acccontentarsi di un diploma, che sia più o meno vicino alla laurea. La mia presenza in questa assemblea quindi significa lotta a questa Italia capitalistica. Parlo prima con alcuni colleghi del "civiltà"; loro combattono il capitalismo nella sua espressione più violenta e per questo impugnano le armi; noi dobbiamo combattere le ingiustizie sociali del capitalismo, per questo abbiamo occupato la facoltà».

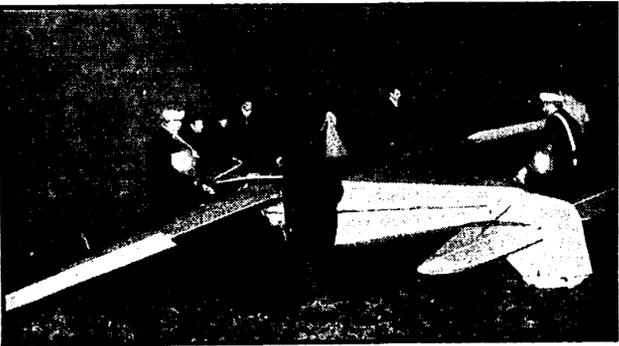
VALERIA PIGNATELLI (11 anni di architettura): «Sono alla mia prima esperienza di "occupazione": ho partecipato in questi quattro anni a tutti i nostri colloqui di Firenze erano stati picchiati dalla polizia. Ma non solo per questo. Sono rimasta veramente disorientata al mio primo contatto con l'università: qui è tutto come al liceo. Otto ore, poi studio a casa. Nessun lavoro d'equipe, nessun contatto serio con i professori, e quindi una preparazione inadeguata e insufficiente. GABRIELE FERRANTI (5 anni di architettura): «L'occupazione rappresenta per me l'unico atto possibile per far realizzare quello "spazio" che l'attuale struttura universitaria non dà ai noi studenti. D'altronde occupando la nostra facoltà esprimiamo oggi una coscienza e una volontà che già da tempo e in tutta Italia altri studenti hanno espresso. La coscienza e la volontà di ristrutturare profondamente i metodi di studio, di ricerca, di elaborazione. Evidentemente la nostra occupazione è un atto di riscossa. Leagne Gui se poggia su alcune rivendicazioni particolari della nostra facoltà, tuttavia non può non avere una dimensione nazionale».

ANTONIO RAINONE (11 anni di filosofia): «L'occupazione dell'aprile del '66 fu dovuta essenzialmente alla reazione spontanea degli studenti democratici all'atto terroristico che provocò la morte di Paolo Rossi. Oggi su quella prima esperienza, pur fondamentale, si inserisce la rivendicazione politica culturale di una qualificazione della lotta universitaria in un senso non più interno alla dinamica riassorbente e pseudo-progressive delle strutture accademiche, bensì attiva verso una contestazione dei termini stessi che rinvocavano a priori l'azione dei precedenti esperienze».

Decollato dall'aeroporto dell'Urbe è piombato al suolo a Prima Porta

Aereo precipitato nel prato e si ribalta: salvi in due

I coniugi che si trovavano a bordo sono rimasti leggermente feriti - Il velivolo ha perso quota a causa di formazioni di ghiaccio nel carburatore Localizzato nell'Adriatico il punto dove si è inabissato l'elicottero



L'aereo precipitato a Prima Porta

Un piccolo aereo da turismo è precipitato poco dopo essersi levato in volo dall'aeroporto dell'Urbe, a pochi chilometri dalla città e le due persone a bordo sono rimaste ferite non gravemente. Si tratta del dottor Pietro De Santis, di 52 anni, e della moglie Giuseppina Bonelli, di 48 anni, che abitano in via Sirte 52 insieme alla loro bimba Antonietta di sette anni. Subito dopo l'incidente, avvenuto nel pomeriggio, sono stati soccorsi e trasportati in una vicina clinica: l'uomo ha riportato la frattura della sesta e settima costa e la donna varie contusioni ed un marcatissimo stato di choc.

«Perché non figurano fra gli incriminati?»

Gli abitanti dell'«Olimpico» denunciano i dirigenti INCIS

Un esposto dell'associazione alla Procura - Oggi saranno illustrati i motivi della decisione

Gli abitanti del villaggio Olimpico hanno denunciato alla Procura della Repubblica i massimi dirigenti dell'INCIS, l'istituto che ha fatto costruire le loro case. Un mese fa, la lunga inchiesta nella costruzione del villaggio Olimpico, è giunta a conclusione con l'incriminazione per frode in pubbliche forniture e falso, dei dirigenti delle 15 imprese costruttrici e di sette alti funzionari dell'INCIS e del Genio Civile, che avevano sorvegliato, diretto e collaudato i lavori.

Non era certamente alle prime armi e la sua abilità sembra dunque essere fuori causa: è stato poco dopo il decollo, esattamente alle 17.30, che il motore ha preso a battere irregolarmente a causa — a quanto sembra — di formazioni di ghiaccio nel carburatore. Nonostante le manovre tentate dal pilota l'aereo ha iniziato a perdere quota finché è andato a cozzare con il cancello sui cavi dell'alta tensione. L'apparecchio si è quindi ribaltato ed è andato a capottare su un prato, alla altezza del 7. chilometro di via Valle Muriana a Prima Porta.

Alcuni contadini della zona, appena resisi conto del disastro si sono precipitati sul posto per recare i primi aiuti: essi stessi hanno aiutato i due feriti ad uscire dalla carlinga e successivamente i due sono stati trasportati nella più vicina clinica, la S. Maria di Leuca in via Tiburtina nei pressi di Prima Porta. L'uomo è stato ricoverato in un ospedale di questo sport già da vari anni.

Frattanto le ricerche dell'elicottero partì per il disastro dall'aeroporto dell'Urbe e precipitato al largo della costa adriatica, si sono concluse con un esito negativo. Il velivolo, in cui il pilota si è inabissato: è ad un miglio di distanza da Sili Marina. L'elicottero è stato visto in fondo al mare, inclinato su un fianco; ancora non è stato possibile accertare se nella carlinga si trovino i corpi dei due passeggeri, Antonio Marinelli e Ugo Dalvi, perché le ricerche dei sommozzatori del nucleo carabinieri di Taranto sono state ostacolate dalla nebbia e dal fondale melmoso. Alle operazioni di salvataggio ieri hanno partecipato anche un dragamine, due motovedette, ed inoltre due pescherecci che si sono offerti volontariamente di eseguire una pescata a strascico con un cavo di acciaio lungo 150 metri. Nei pressi è stato identificato anche il relitto di un aereo inabissatosi, sessantasei anni fa, nel corso dell'ultima guerra mondiale.

Condannati per il kidnapping

Lo hanno rapito per provare una nuova emozione



Il piccolo Massimo Fallori, fotografato a Civitavecchia, indiziato nel rapimento del padre, subito dopo il kidnapping. Ieri sono stati condannati i due rapitori.

Universitari sotto le armi per un errore dell'anagrafe

Quattro anni e due mesi di galera per i due studenti che, un anno fa, rapirono a Civitavecchia un bimbo di otto anni, figlio del concessionario Fiat della cittadina. «Decidemmo il "kidnapping" per provare una forte emozione, per scoprire cosa ci sentivamo in quel momento...», hanno detto ieri i due ai giudici. Ma quest'anno, non hanno creduto molto alle giustificazioni degli studenti e hanno prescelto l'accoglienza delle richieste del P.M. che ne aveva chiesto la condanna a 4 anni e 10 mesi.

In tutti i quartieri

Assemblee popolari: uscire dalla crisi

Domani pullman e carovane di auto partiranno dalle varie zone della città e della provincia per raggiungere l'Adriano dove si svolgerà la manifestazione unitaria con Longo, Parri e Vecchiotti

Proseguono con successo le assemblee popolari indette dalle Sezioni comuniste romane sul caso Sifar, sullo scandalo Petrucci, sull'unità democratica e antifascista necessaria per uscire dalla crisi e rafforzare la democrazia repubblicana. In molte assemblee oltre a lavoratori e cittadini partecipano anche rappresentanti degli altri partiti della sinistra, per cui non soltanto un incontro dei comunisti con la popolazione si può parlare, ma anche di un colloquio unitario fra comunisti ed altre forze democratiche.

L'appuntamento di domani all'Adriano, dove parleranno Longo, Parri e Vecchiotti, è diventato ormai un fatto generale: migliaia di lavoratori, di democratici, di antifascisti parteciperanno alla manifestazione unitaria imprimendo ad essa un carattere di lotta, di affermazione di una decisa volontà a difendere e rafforzare la democrazia.

Delegazioni, pullman e carovane di auto sono pronte a partire da varie zone della città e della provincia, i compagni ed i lavoratori parteciperanno con centinaia di bandiere e di cartelli.

Ecco l'elenco delle manifestazioni:

OGGI Osta Antica, ore 18.30. D'Orofini, Tar. del. Cenci, ore 18.30. Giugli, Aurelia, Bravetta, ore 19.30. Delta Seta, Castelverde, ore 20.15. Mammucari, Castel Giubileo, ore 16. Iavicoli, Casetta Mattei, ore 19. L. Fazio; Rocca di Papa, ore 19. Cesaroni; Centocelle, ore 17.30. Comizi con Franco Calamandrei.

LUNEDÌ Comunal (piazz. Lovatelli), ore 18 con Fernando Di Giulio.

il partito

COMMISSIONE PROVINCIALE: lunedì 5 alle 18 in Federazione con Freduzzi; Poll ore 19.30 C.D. Sezione e Gruppo consiliare con Muli e Freduzzi; Bracciano, ore 10, Cellula Calacci con Velere; Labaro, ore 19, assemblea. SERVIZIO D'ORDINE: è convocato per domani alle 8 al Adriano.

ANTONIO VIVALDI (IV anno): «Vorrei chiarire bene i problemi suscitati dalla occupazione da parte degli studenti di medicina dell'aula d'igiene. Il nostro particolare interesse in questo momento è rivolto contro i sette anni contro cioè l'interdotta post-lauream, così come proposto dal progetto di legge Mariotti che lunedì andrà al Senato. Agli studenti in medicina, professori e medici di questa facoltà. Questo allungamento rende ancora più accentuato il problema di classe che già esiste da tempo. La durata ed il costo di questi studi. Questa struttura è completamente inadeguata in quanto basata esclusivamente su un insegnamento cattolico e su esercitazioni rarissime ed infuili».

GIOVANNI TODINI (III anno di medicina): «Gli studenti della facoltà di medicina si sono riuniti nell'istituto di igiene ed hanno instaurato un'assemblea permanente di studio. L'aggiunta di un anno di interruzione prevista dalla legge Mariotti viene interpretata come una conferma dell'estrema inadeguatezza delle strutture di studio scientifiche di questa facoltà. Questo allungamento rende ancora più accentuato il problema di classe che già esiste da tempo. La durata ed il costo di questi studi. Questa struttura è completamente inadeguata in quanto basata esclusivamente su un insegnamento cattolico e su esercitazioni rarissime ed infuili».

Il «Popolo» e i profughi siciliani Le vere offese Con una puntualità quasi cronometrica i cronisti del «Popolo» escono dal loro letargo, tirano fuori la testa, una mano e con le idee ancora avvilite nel sonno si mettono a scrivere qualcosa contro di noi. Questa volta l'argomento per la polemica è stato individuato nel nostro interessamento per i terremotati siciliani che a Roma non hanno trovato, da parte delle autorità, una accoglienza e una assistenza adeguata ai loro bisogni, al loro dramma. E' bastato denunciare una serie di fatti che dimostrano la insensibilità delle autorità che dovrebbe soccorrere i profughi siciliani, perché i cronisti del «Popolo» gridassero allo scandalo. Facendo la solita confusione fra autorità e cittadinanza, il «Popolo» so-

lità penali derivanti da tali loro atti, fatti e omissioni. Stiano i dirigenti dell'Associazione cittadina dell'«Olimpico» terranno una conferenza stampa.

La visita dei dirigenti di Bonn in Italia

Conclusi i colloqui romani di Kiesinger

Sul trattato per la non proliferazione il governo federale mantiene riserve — Moro invitato nella RFT

Preceduta e seguita da complimenti reciproci profusi con abbondanza da Moro e da Kiesinger, la discussione sul problema del trattato per la non proliferazione nucleare ha messo in evidenza una certa disparità nelle posizioni di Bonn e di Roma: in particolare ha consentito ai tedeschi occidentali di ribadire le loro riserve attraverso la formula: «il trattato deve subire ancora dei miglioramenti».

Nell'ottobre scorso Kiesinger esponeva in questo modo la sua posizione: «Non può essere ancora questione di un'adesione del governo federale alla conclusione del trattato per la non proliferazione delle armi nucleari. Ho chiaramente esposto il nostro punto di vista in tutti gli incontri che ho avuto con gli ambasciatori politici americani con il presidente degli Stati Uniti. Perché è in gioco il libero sviluppo pacifico, scientifico, tecnico ed economico dell'energia atomica». Adesso Kiesinger cambia tono dicendo che «non esiste un problema dell'adesione di Bonn, che è già acquisita», ma aggiunge che anche l'ultimo testo del trattato, per quanto migliore del precedente, ha bisogno di ulteriori modifiche.

Il cancelliere e il suo ministro degli Esteri — che fino a epoca recente si è molto adoperato per indagare prese di posizione contro il trattato in vari paesi (in particolare in Giappone e in Svezia) — hanno rievocato i motivi delle loro non superate riserve a questi elementi: necessità di una garanzia che nessun paese non nucleare possa essere ricattato perché ha apposto la sua firma al trattato; impegno degli alleati nucleari atlantici a garantire la sicurezza dei non nucleari.

In realtà, le riserve di Bonn derivano da ben altra fonte: precisamente dalla non mai abbandonata aspirazione dello Stato maggiore della Bundeswehr di mettere le mani, in un modo o nell'altro, sulle armi nucleari. Alla fine del 1967, il comando della Bundeswehr ha presentato sulle frontiere orientali della Bassa Sassonia, cioè verso la RDT — la manovra «Hermin II» alla quale hanno preso parte 36.000 uomini e 11.000 carri armati e autoblindo: in parecchie fasi della manovra è stato simulato il impiego di armi atomiche tattiche e di mezzi di distruzione atomica. Questo fatto è indubbiamente illuminante.

Pensiamo al futuro, ha detto Kiesinger evocando il quadro d'un'Europa occidentale nella quale soltanto la Gran Bretagna e la Francia dispongono di armi nucleari: questa situazione provocherà delle difficoltà e bisognerà cercare di superarle. Bonn è ora per il trattato, in sostanza, ma solo se esso è concepito come un atto che, nel discorso generale, ha il bando totale delle armi atomiche.

Da parte italiana non si può dire che il trattato sia stato difeso con eccezionale calore. Fanfani ad ogni modo ha dichiarato che è necessario concentrare gli sforzi per portare in porto, dopo averlo migliorato, il trattato per la non proliferazione. I negoziati di Ginevra si dovranno concludere entro poco più di un mese e il testo passerà poi all'ONU per la sua sanzione solenne e per le adesioni che quando più saranno numerose, tanto meglio sarà. Fanfani si è dichiarato fiducioso «nella forza propulsiva e levitativa» del trattato, per una evoluzione futura.

Nel corso del colloquio di ieri, Kiesinger e Brandt hanno insistito sull'opportunità di rendere più continua la consultazione fra i due governi delle «responsabilità» europee che essi hanno: se questa concezione è condivisa dai dirigenti romani, sarebbe auspicabile che Moro e Fanfani nelle loro consultazioni con i capi di Bonn potessero finalmente sul tappeto i problemi che impediscono l'avvenimento in Europa di una situazione di sicurezza e di distensione: vale a dire, tanto per citarne qualcuno, l'Oder-Neisse, l'esistenza della RDT, il revisionismo e la rinascita nazista nella Germania di Bonn, l'Alto Adige.

Il soggiorno ufficiale di Kiesinger e Brandt si è concluso oggi con un incontro al Quirinale con il Presidente Saragat e con un ricevimento solenne in Campidoglio. Il conclave congiunto diramato ieri sera, piuttosto lungo ma sostanzialmente generico, informa che il Presidente del consiglio Moro è stato invitato in visita ufficiale a Bonn. I colloqui, dice fra l'altro il documento, «hanno consentito di effettuare un ampio scambio

bio di vedute sui maggiori problemi internazionali del momento e di constatare nuovamente come su di essi esista fra i due governi una larga identità di vedute».

Nel documento, a proposito del problema tedesco si coglie un'adesione italiana alla tesi di Bonn secondo la quale fra le «premesse indispensabili» al conseguimento della pace c'è «un'equa soluzione del problema tedesco per mezzo di una riunificazione pacifica». (Bonn infatti respinge i risultati della seconda guerra mondiale e rifiuta di ammettere che la pace si consolidi partendo dal riconoscimento della realtà attuale dei due Stati tedeschi, i quali spettano successivamente di avviare un processo tendente alla loro unificazione non solo su basi pacifiche, ma anche con la garanzia che una futura Germania riunificata non potrà mai più costituire una minaccia per l'Europa e per il mondo).

I successi Viet al centro delle manifestazioni indette dal PSIUP

La direzione del PSIUP ha esaminato la situazione internazionale dominata dai successi ottenuti nel Vietnam da l'Fronte di liberazione nazionale contro l'aggressione americana, confermando la completa solidarietà dei socialisti unitari alla lotta del popolo vietnamita.

La direzione del PSIUP, in un documento, si rivolge a tutte le organizzazioni e a tutti i compagni aderenti e a tutti i significati di questa lotta, invitando al centro di tutte le manifestazioni indette dal PSIUP, al fine di riaffermare la volontà dei socialisti e dei democratici di contribuire con ogni sforzo a battere la strategia di guerra imperialista, per la pace e la libertà dei popoli».

Per l'autonomia contrattuale I CONTADINI CONTRO OGNI DELEGA DI POTERE

Vogliono contare nelle decisioni che li riguardano - Aperta a Rimini la Conferenza nazionale dell'Alleanza - Il 13 a Mantova convegno dell'Unione produttori zootecnici

Presenti 400 delegati si è aperta ieri a Rimini la Conferenza nazionale dell'Alleanza nazionale dei contadini. L'organizzazione è stata presieduta dal segretario nazionale, il comunista di Mantova, Giuseppe De Santis.

La conferenza è stata presieduta dal segretario nazionale, il comunista di Mantova, Giuseppe De Santis.

La conferenza è stata presieduta dal segretario nazionale, il comunista di Mantova, Giuseppe De Santis.

L'Unione terrà il 13 febbraio a Mantova un primo convegno nazionale per discutere il programma politico-professionale del settore.

La segreteria della Federazione CGIL che in più occasioni aveva richiamato l'attenzione del parlamento e del governo sulla necessità di provvedimenti legislativi che oltre a perseguire una trasformazione economica e sociale dell'agricoltura nelle zone mezzadriche garantissero in modo equo e giusto ai nuovi diritti che con la precedente legislazione agraria si è inteso attribuire alla categoria, ha espresso la propria viva contrarietà alle decisioni prese dal governo e dal parlamento.

La segreteria della Federazione CGIL che in più occasioni aveva richiamato l'attenzione del parlamento e del governo sulla necessità di provvedimenti legislativi che oltre a perseguire una trasformazione economica e sociale dell'agricoltura nelle zone mezzadriche garantissero in modo equo e giusto ai nuovi diritti che con la precedente legislazione agraria si è inteso attribuire alla categoria, ha espresso la propria viva contrarietà alle decisioni prese dal governo e dal parlamento.

La segreteria della Federazione CGIL che in più occasioni aveva richiamato l'attenzione del parlamento e del governo sulla necessità di provvedimenti legislativi che oltre a perseguire una trasformazione economica e sociale dell'agricoltura nelle zone mezzadriche garantissero in modo equo e giusto ai nuovi diritti che con la precedente legislazione agraria si è inteso attribuire alla categoria, ha espresso la propria viva contrarietà alle decisioni prese dal governo e dal parlamento.

La segreteria della Federazione CGIL che in più occasioni aveva richiamato l'attenzione del parlamento e del governo sulla necessità di provvedimenti legislativi che oltre a perseguire una trasformazione economica e sociale dell'agricoltura nelle zone mezzadriche garantissero in modo equo e giusto ai nuovi diritti che con la precedente legislazione agraria si è inteso attribuire alla categoria, ha espresso la propria viva contrarietà alle decisioni prese dal governo e dal parlamento.

La segreteria della Federazione CGIL che in più occasioni aveva richiamato l'attenzione del parlamento e del governo sulla necessità di provvedimenti legislativi che oltre a perseguire una trasformazione economica e sociale dell'agricoltura nelle zone mezzadriche garantissero in modo equo e giusto ai nuovi diritti che con la precedente legislazione agraria si è inteso attribuire alla categoria, ha espresso la propria viva contrarietà alle decisioni prese dal governo e dal parlamento.

Bloccato l'istituto della nutrizione

Il 98 per cento del personale dipendente dall'Istituto nazionale della nutrizione ha partecipato oggi allo sciopero di 24 ore indetto dai sindacati per ottenere l'approvazione del decreto legislativo con il quale sarebbero in gran parte risolti i problemi dell'Istituto, oggi ospitato in un edificio dell'Università e praticamente inutilizzabile, anche a causa della scarsità dei fondi, a svolgere la sua attività di ricerca e di controllo nel campo dell'alimentazione.

Necessaria e urgente una legge sulla mezzadria

La segreteria della Federazione CGIL che in più occasioni aveva richiamato l'attenzione del parlamento e del governo sulla necessità di provvedimenti legislativi che oltre a perseguire una trasformazione economica e sociale dell'agricoltura nelle zone mezzadriche garantissero in modo equo e giusto ai nuovi diritti che con la precedente legislazione agraria si è inteso attribuire alla categoria, ha espresso la propria viva contrarietà alle decisioni prese dal governo e dal parlamento.

La segreteria della Federazione CGIL che in più occasioni aveva richiamato l'attenzione del parlamento e del governo sulla necessità di provvedimenti legislativi che oltre a perseguire una trasformazione economica e sociale dell'agricoltura nelle zone mezzadriche garantissero in modo equo e giusto ai nuovi diritti che con la precedente legislazione agraria si è inteso attribuire alla categoria, ha espresso la propria viva contrarietà alle decisioni prese dal governo e dal parlamento.

Già 1500 operai han perduto il lavoro in questo Gruppo

Centinaia di licenziamenti minacciati dalla S. Gobain

Nello stesso tempo si lavora 56 ore la settimana e i ritmi vengono spinti fino al limite dell'infortunio — Maldestra nota della Confindustria sulla relazione del compagno Novella

Il Gruppo S. Gobain sta preparando centinaia di licenziamenti. Dopo la riduzione di 1500 unità fra operai e impiegati, fatta in pochi anni e contemporaneamente all'aumento della produzione, non solo è ricominciata la pressione per ottenere dimissioni «volontarie» — incentivate con l'offerta di alcune mensilità di salario in più — ma si parla di 300 licenziamenti per i reparti produzione di lastre a Pisa, di alternativa fra Napoli e quella di Livorno, di difficoltà per tutte le aziende VIS.

E' una realtà che l'attività edilizia, sia industriale che per abitazioni, non ha un ritmo di sviluppo adeguato. Quando i sindacati, nel documento unitario sull'occupazione presentato alla Conferenza triangolare del prossimo 7 febbraio, parlano di allargamento delle basi dello sviluppo industriale, si riferiscono anche a questo. Specialmente per lo sviluppo negli impieghi di vetro in lastre c'è un «tetto», attualmente non troppo alto, sul mercato interno. La minaccia della S. Gobain, tuttavia, riguarda anche le lavorazioni di vetro cavo e, in primo luogo, si esprime nella richiesta di «portare la qualità dei prodotti della fabbrica di Napoli a livello della fabbrica di Livorno»: cerca cioè di mettere in concorrenza lavoratori di queste fabbriche.

Non solo. Ma poiché l'entrata nel settore di un'azienda a partecipazione statale (la SIV di Vasto, a capitale ENI-Breda) fa sorgere un problema di concorrenza — la FIAT potrebbe avere interesse ad acquistare dalla SIV o altro che la S. Gobain parla apertamente di licenziamenti in massa (in caso di mancato rinnovo del contratto FIAT, addirittura di chiusura delle fabbriche), in modo da far muovere il governo. Il risultato dovrebbe essere quello di agevolare la ricomposizione degli accordi a livello di monopolio. Questo fatto dimostra che l'entrata di lato, realizzata dalla Partecipazione statale in un settore monopolizzato, di per sé non rompe affatto il monopolio.

Ma vediamo cosa avviene nelle fabbriche S. Gobain, dove lavorano 10 mila operai. Afferma la FILCEVA-CGIL, in una nota pubblicata ieri, che «in 4 delle 5 fabbriche che producono lastre di vetro e in 3 delle 4 fabbriche del vetro cavo meccanico, del vetro filato ed alla Lucchini e Perego di Milano, la ristrettezza degli organici costringe le direzioni aziendali a protrarre sovente l'orario a 56 ore settimanali ed oltre l'orario di lavoro. In queste fabbriche, l'aumento di infortuni è vertiginoso: alla Lucchini e Perego di Milano in un solo mese si sono verificati 600 infortuni, di cui 60 indennizzabili e 17 gravi».

Sono chiare le ragioni che collegano la stabilità di occupazione, in tutto il gruppo, a una riduzione dei ritmi di lavoro e all'aumento di infortuni (perché il prolungamento dell'orario è accettato dall'operaio, spesso, in quanto ha bisogno di salario).

In una nota della Confindustria, emessa ieri, il padronato ha aperto una maldestra polemica con la relazione di Novella al Consiglio generale della CGIL. Per respingere la richiesta di aumenti salariali, motivata da Novella, «dati alla mano, col crescente divario fra salari e produttività anche in base ai valori medi, la Confindustria non trova di meglio che ricordare che e anche gli stessi ministri socialisti hanno riconosciuto che non vi sono margini per accrescere la pressione sindacale». Se la Confindustria interpreta così i discorsi dei ministri socialisti, non vorrà purtroppo invitare i sindacati a farsi innervare dai ministri socialisti come fare il proprio mestiere. La nota padronale diviene poi addirittura ironica laddove afferma che il denaro per le imprese private diviene sempre più caro e sempre più difficile ad ottenersi («all'indomani della pubblicazione dei dati sulla liquidità che danno a novembre, 17 mila miliardi utilizzati negli istituti di credito) e sottolinea la responsabilità diretta dei sindacati, i quali dovrebbero avere una funzione equilibratrice, poiché il loro fine ultimo — fine che può divergere da quello dei politici — dovrebbe essere di garantire le condizioni più atte ad assicurare il massimo di occupazione».



Operai della S. Gobain di Pisa davanti alla fabbrica durante uno sciopero

Totale lo sciopero nell'industria della gomma

Pirelli, Cea, Michelin bloccate dallo sciopero

Altissime percentuali di astensioni anche nella seconda giornata - Confezioniste: Modena 95 e Chieti 96% - Ancora ferme le raffinerie Stanic

Lo sciopero di 3 giorni nel settore della gomma che si concluderà domenica 4 alle ore 6 del mattino, ha visto anche nella seconda giornata la totale partecipazione dei lavoratori. Alle notizie già comunicate si sono aggiunte quelle degli altri centri, sicché oggi il quadro è il seguente:

Milano — Pirelli Bicocca 98 per cento operai e 50% impiegati; Pirelli Ripamonti 85%; FMC 100%; Reva 100%; Olmo 93%; Pradella 70%; AGA 100 per cento; SAFI 99% Industria Italiana Gomma 95%; SALGA 100%; Filaticcio 100%; Pirelli Alcece 100%; Manuli 98%; Alfa Gomma 100%; Clement 100%; Legari Monza 90%; Rolf 95%; TORINO — Pirelli A. V. 97%; Pirelli Pneumatici 97%; Pirelli Supergomma 97%; Michelin 97%; CEAT Gomma Torino 98%; CEAT Gomma Settimo 98%; CEAT cavi Torino 98%; CEAT cavi Settimo 98%; AGES 100 per cento; Valentino Ciriè 100 per cento; Valentino SF 95%; Bozzino 100%; Gallino 100%; Verelli Pirelli Livorno Ferraris 97%; Asti — Fingas 100 per cento; Cuneo — Michelin 95% Roma — Pirelli Tivoli 100 per cento; Pirelli Torre Spaccata 100%; Frisonone — CEAT Anagni 100%; Bari — Rema Firestone 100%; Triggiano Bari — Supergomma 80%; Livorno — Pirelli 100%; Gommificio Italiano 100%; Ravenna — Callegari 98%; Everest 100 per cento; 50% impiegati; Eurogomma 100%; Victor Gomma 93%; Bergamo — Pirelli Lastex 99 per cento; operai, 30% impiegati; Varese — Itala Pirelli 100%; Sigrò 100%; Nuova Gum 100%; Testa 100%; Napoli — Pirelli Arco Felice 100 per cento; Siracusano — Satis Cavi 100%.

Per aggravare lo sfruttamento Strani appalti nelle autostrade dell'I.R.I.

Cosa succede nel servizio di assistenza tecnica agli impianti di esazione dei pedaggi delle autostrade IRI? La domanda scaturisce da alcuni avvenimenti che ci sono stati raccontati dai lavoratori interessati. Il servizio in questione era affidato, in subappalto, alla Ascot Sas di Milano. Questa società, sciolto il vecchio contratto con l'autostrade IRI, ha licenziato tutti i suoi dipendenti e si è quindi rappresentata alla gara d'appalto per il rinnovo del contratto stesso con due sigle: Ascot Sas e Ascot Industria. La gara è stata vinta dall'Ascot Industria con una fortissima riduzione sul capitolato (si parla del 35 per cento). Ora, secondo le promesse fatte dalla sorella Ascot Sas al momento della scadenza del vecchio appalto, l'Ascot Industria dovrebbe riassumere i lavoratori licenziati. Ma a quali condizioni?

I lavoratori che ci hanno segnalato il «caso» hanno fatto presente una circostanza sulla quale le autostrade IRI dovrebbero riflettere: è cioè che la legge 20 marzo 1960, n. 1389, che vieta i subappalti, a meno che i lavoratori dipendenti dalle aziende appaltanti non fossero pagati come quelli della società concessionaria dell'appalto, è stata apertamente violata.

I dipendenti dell'Ascot Sas licenziati, infatti, non venivano pagati col contratto delle autostrade ma con quello dei metalmeccanici. I lavoratori chiedono ora la riassunzione di tutti i licenziati con salario pari a quello dei dipendenti delle autostrade IRI, oppure l'assunzione del servizio direttamente da parte di queste ultime, senza intermediari speculatori.

Il ministro Bo sull'Alfa sud Per il momento...

Il ministro della Partecipazione statale, senatore Bo, rispondendo ad una interrogazione parlamentare, ha precisato ieri che il numero degli occupati prevedibili all'Alfa sud (Napoli) non supererà i dodici mila unità. «Per quanto concerne l'Alfa sud», ha detto il ministro — i dati riguardanti l'occupazione della ditta forniti dall'IRI (circa 12 mila unità) sono da ritenersi fondati, ed ha aggiunto che non è previsto per il momento alcun trasferimento di mano d'opera dalle aziende IRI del napoletano all'Alfa sud.

«Per il momento», dunque. Ma «per il momento» non esiste neanche l'Alfa sud. Non è vero?

La seconda giornata di sciopero alle raffinerie Stanic di

Una mozione del PSIUP sul Mezzogiorno

Il gruppo parlamentare del PSIUP ha presentato alla Camera una mozione per impegnare il governo ad una effettiva politica di sviluppo del Mezzogiorno. Il documento rileva innanzitutto che nei primi due anni di attuazione del Programma economico il divario tra Nord e Sud si è aggravato. Tale aggravamento è dovuto alla organica insufficienza del programma rispetto alle esigenze degli investimenti e di una effettiva direzione pubblica dello sviluppo, alla limitazione qualitativa e quantitativa dell'attività dell'industria di Stato nelle regioni meridionali, alla mancanza di ogni politica di riforma agraria, all'indiscriminato inserimento nel Mercato Comune. Perciò si ritiene necessario un nuovo indirizzo generale.

Esso deve prevedere tra l'altro forme effettive di controllo degli investimenti; la sostituzione della politica degli incentivi con la concentrazione e un forte incremento della spesa pubblica nell'attività dell'industria a partecipazione statale; la realizzazione della riforma agraria generale.

La mozione chiede quindi innanzitutto di interrompere la attuazione del Programma quinquennale e di provvedere alla elaborazione di un nuovo programma che si ispiri agli indirizzi sovraesposti

NOTA ECONOMICA

Un americano alla FIAT

Agli inizi del 1968 la FIAT registra due grandi novità. Sul terreno produttivo balza al primo posto in Europa, avendo per la prima volta superata la Volkswagen che finora era in testa alla classifica delle industrie dell'auto del nostro continente. Nello stesso tempo — anche in questo caso per la prima volta nella storia della FIAT — un banchiere americano, Bendit Mathieu Meyer, è entrato a far parte del consiglio di amministrazione della casa automobilistica torinese. La sua nomina è avvenuta il 24 del mese scorso.

INTEGRAZIONE — Negli ultimi anni di vita del professor Valletta, mentre Gianni Agnelli si impadroniva sempre di più delle leve di comando, sulla FIAT gravavano alcuni interrogativi. Per un momento si affacciò l'ipotesi di un accordo tra le maggiori case automobilistiche europee: la FIAT, la Volkswagen e la Renault per fronteggiare l'invasione delle grandi case americane, la General Motors e la Ford soprattutto, che nel cuore dell'Europa occidentale hanno aperto loro filiali. Ma questa intesa non si è mai realizzata.

Negli ambienti economici e finanziari italiani ed internazionali è circolata più volte — negli ultimi tempi — la voce di un negoziato ad allargare il vello tra la FIAT e la G.M. per una qualche forma di collaborazione. Ci fu addirittura chi parlò, ad un certo punto, di un vero e proprio ingresso della più grande impresa industriale di tutto il mondo capitalista (americana) nel mondo italiano. La FIAT con una partecipazione azionaria. Tutta questa faccenda è comunque rimasta avvolta nel mistero. Oggi come oggi nessuno può dire cosa sia successo.

IPOTESI — Non si può però presumere che non sia accaduto nulla. Bendit Mathieu Meyer è banchiere a New York come gerente della Banca Lazard Freres Co. che è un tipico istituto finanziario dietro il quale sono interessi dei più grandi monopoli USA. Non fanno una banca di credito, insomma, quanto una rappresentanza del mondo finanziario ed industriale. L'ingresso di Meyer nella FIAT non può significare altro che l'introduzione nel consiglio di amministrazione della casa torinese di un rappresentante di «qualcuno». Di chi? Non siamo in grado di svelarlo, ma possiamo riferire però delle ipotesi che circolano con insistenza.

La banca del signor Meyer sarebbe il tramite per la vendita in Europa, anche in Italia, di brevetti e di metodi tecnologici americani. Verifica che non avverrebbe solo dietro pagamento di royalties, ossia di somme da pagare «una tantum» o annualmente. La cessione di brevetti da parte degli americani avverrebbe dietro cessione di parte dei pacchetti azionari o comunque con forme di integrazione finanziaria tra venditori ed acquirenti. E' da notare che lo stesso Mathieu Meyer è entrato a far parte del consiglio di amministrazione della FIAT, già ex membro del consiglio di amministrazione della Montedison. Lo stesso uomo della finanza americana si è così avvisato nei grandi dirigenti dei due massimi monopoli italiani. Solo per caso? Non lo si può credere.

Si è parlato molto in questi giorni del blocco degli investimenti USA nel MEC. La nomina del banchiere americano Meyer nel consiglio di amministrazione della FIAT è venuta dopo l'annuncio delle misure prese da Johnson Spence verso le grandi industrie europee e la FIAT lo è al livello mondiale — la penetrazione del capitale americano non viene realizzata soltanto con gli investimenti in dollari. L'arma della superiorità tecnologica si avvale anche di altri metodi. Il fatto è che in assenza di una iniziativa pubblica e al livello europeo i monopoli privati risolvono a modo loro la questione del dislivello tecnologico europeo nei confronti degli USA. Con il risultato che oggi c'è un americano nel consiglio di amministrazione della FIAT. E domani?

d. i.

VIETNAM EROICO: documenti di una grande epopea rivoluzionaria

CHI SONO

I "VIETCONG"

«VIETCONG»: è una parola nuova, nata dalla aggressione americana nel Vietnam e dalla guerra di popolo dei vietnamiti del Sud contro l'aggressione. E' un termine nato, probabilmente, nel cervello di qualche «esperto» americano in «guerra psicologica». Letteralmente «vietcong» è il frutto della contrazione delle parole che, in vietnamita, significano «comunista vietnamita». Nell'usarle per definire i partigiani del Fronte Nazionale di Liberazione, evidentemente gli americani e i loro servi fascisti si ripromettevano di restringere dinanzi all'opinione pubblica del sud il concetto di «Fronte nazionale», identificandolo, puramente e semplicemente, con i comunisti, che ne sono avanguardia e larga parte.

Non è una trovata nuova. Per i fascisti che invasero la Spagna, nel 1936, i combattenti repubblicani del governo e dell'esercito legittimo, erano, senza distinzione, tutti «rossi», a qualsiasi partito appartenessero. E per i tedeschi, in Italia, la Resistenza del CLN, non era solo composta di «comunisti», anche se in essa confluivano comunisti, socialisti, cattolici, repubblicani e monarchici? E oggi, in Grecia, non sono tutti «comunisti» o «filocomunisti» quei democratici che si oppongono concretamente al regime dei «colonnelli»?

E così, per gli americani, tutti i vietnamiti del Sud che prendono le armi contro West-

moreland e Cao Ky (e conta poco che non siano affatto tutti comunisti ma che le loro file rispecchino tutte le forze politiche, e religiose, antimperialiste) sono senz'altro «vietcong».

Ma l'operazione politico-psicologica tentata dagli americani per cercare di dividere e sminuire l'unità del Fronte Nazionale di Liberazione, si è risolta in un «boomerang». Le mani dei giovani che a Roma, a Milano, a Firenze, a Napoli, scrivono sulle mura «Evviva i vietcong», sono mani di giovani comunisti, socialisti, cattolici. Sono mani di giovani italiani che vorrebbero stringere, come quelle di loro fratelli, le mani dei giovani partigiani del FNL che si battono tutti uniti contro l'aggressore del loro paese.

Ai giovani italiani che in questi giorni seguono con passione la drammatica epopea che nel Vietnam del Sud è scritta dall'energia e dallo slancio leggendari dei giovani «vietcong», sono dedicate queste pagine speciali dell'«Unità» che illustrano il significato e la portata storica della lotta di ieri e di oggi delle gloriose unità del Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del Sud.

RIPETUTAMENTE, con insistenza e quasi con didascalica pedanteria, negli ultimi mesi del 1967, i dirigenti del FNL del Sud Vietnam, avevano posto l'accento delle loro dichiarazioni politiche su tre punti: 1) il fatto nuovo della situazione nel Sud Vietnam è che il corpo di spedizione degli Stati Uniti ha perduto l'iniziativa, è in grado di condurre soltanto combattimenti difensivi e disordinati, è costretto, secondo l'espressione usata da un giornalista americano, «a spetinarsi San Paolo per pettinare San Pietro», vale a dire a sgombrare una località per difenderne un'altra esponendosi in tal modo non soltanto all'attacco frontale dell'Armata di liberazione ma, dato il tipo della guerra che i vietnamiti sono in grado di condurre, anche a ogni sorta di attacco sulle retrovie, sui fianchi, sulle strade di arroccamento; 2) il fatto determinante della situazione nel Sud Vietnam, il fatto marcante di essa, è che le forze armate di liberazione del FNL sono oramai in grado di condurre non più soltanto attacchi di sorpresa con rapide ritirate, ma combattimenti campali a vasto raggio e di lunga durata imponendo al nemico il terreno dello scontro; 3) la possibilità di percorrere tuttavia una strada che non sia quella della guerra ma quella di una composizione pacifica del conflitto esiste pur sempre: gli Stati Uniti debbono mettere fine all'aggressione.

Non erano fanfaronate e nemmeno una legittima utilizzazione di astuzia psicologica per disorientare il nemico. Anzi quando nella conferenza stampa che seguì a Copenaghen nel dicembre scorso i lavori della seconda sessione del tribunale Russell, un giornalista tedesco occidentale chiese al prof. Nguyen Van Tien, membro del CC del FNL, se avesse inteso con le sue parole affermare che il corpo di spedizione di Westmoreland stava per essere buttato a mare, colui molto pacatamente e con un gentile risolino sulla bocca rispose: «Ho inteso soltanto dire che noi infliggeremo agli americani sconfitte militari e politiche sempre più forti».

IFATTI stanno parlando. Nessuna voce si è levata dal Sud Vietnam per affermare che gli americani saranno gettati a mare, ma tutto, anche il più piccolo particolare di queste eroiche giornate sudvietnamite, sta a confermare che alle parole dei dirigenti vietnamiti, del Sud e del Nord, occorre sempre credere poiché essi hanno da lungo tempo l'abitudine di prendere impegni solo se sono in grado di mantenerli: sia che si tratti di impegni relativi alla sacrosanta violenza difensiva della loro guerra di liberazione nazionale, sia che si tratti di impegni relativi alla sempre possibile soluzione negoziata del conflitto e al ritorno della pace nel sud-est asiatico fuori di ogni ingerenza militare straniera.

I dirigenti della Casa Bianca e in particolare Lyndon Johnson (ma oggi alla luce dei colpi che gli USA stanno subendo si possono meglio comprendere le ragioni che spinsero Mac Namara ad andarsene), preferirono non prendere sul serio le affermazioni dei dirigenti del FNL. Essi non lettero alcuna importanza al Congresso straordinario del FNL che si tenne in una zona liberata del Sud Vietnam nell'agosto scorso e dove fu promulgato il nuovo programma politico per l'avvenire di un Sud Vietnam libero, democratico, neutrale, e rinirono per non comprendere il valore determinante dei due impulsi che sulla base di quel programma politico si produssero: lo scardinamento definitivo del residuo consenso della borghesia sudvietnamita all'amministrazione fantoccio e alla presenza armata americana, il nuovo massiccio piano di aiuti militari sovietici e dei paesi socialisti alle Forze di liberazione senza contropartita alcuna e solo in virtù del principio che quando un popolo è attaccato dall'imperialismo, nella sua totalità nazionale di ricchi e po-

veri, di borghesi e proletari, il primo dovere è quello di non lasciar confondere la pace con la sopraffazione e la resa.

IDIRIGENTI americani hanno, come è noto, preferito percorrere la via opposta: a quella della continuazione di una guerra lurida e fallimentare. Si sono illusi, inseguendo una del tutto erronea tesi politica, che picchiando sempre più forte sul Nord Vietnam, massacrandone le infrastrutture e le persone umane, insomma, come si disse, piegando la resistenza di Hanoi, tutto sarebbe finito come per incanto. Duplice e ignobile errore: nel Nord Vietnam più di ciò che è stato distrutto non si può distruggere e tuttavia quel paese sta in piedi e resiste; nel Sud ogni rinnovato attacco americano contro il Nord si traduce in un nuovo potente appello all'unità nazionale.

Che i dirigenti americani abbiano ragionato così stoltamente è un fatto che può trovare le sue spiegazioni nell'orgoglio della macchina imperialista più potente del mondo ridotta al punto di non avere altre strade davanti a sé se non quella del barbaro genocidio di un popolo. Ma quali ragioni militano a favore di coloro (e annoveriamo qui tutti i governi della alleanza atlantica con alla testa il governo centro-sinistrice del nostro paese) che si sono negli ultimi mesi accanitamente e stoltamente allineati a difesa degli errori americani? Nessuna. Anzi la colpevole carenza di questi governi viene ora alla luce con ancora più gravi responsabilità nella situazione prodottasi in questi giorni nel Sud Vietnam.

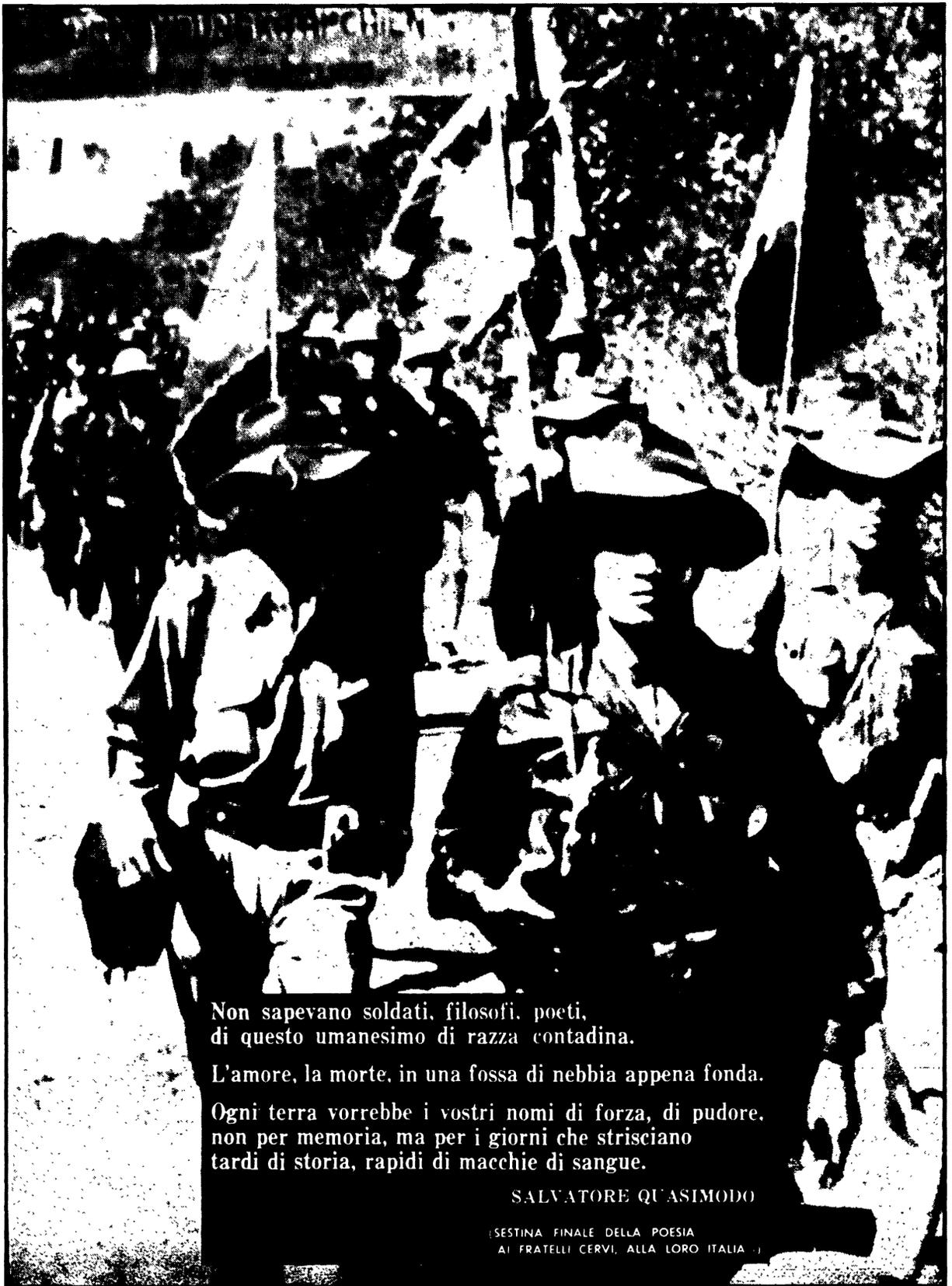
Cosa faranno essi? Appoggeranno le decisioni americane (poiché di questo inevitabilmente si tratterà) di aumentare il corpo di spedizione nel Sud Vietnam nella illusione di padroneggiare col numero ciò che loro non riesce di fare con la forza, oppure si dedicheranno, non più sotto i veli della più cauta delle diplomazie, ma con la chiarezza che l'ora esige a fare i conti in piena onestà con le due piattaforme di pace possibili da tanto tempo e con tanta illuminata pazienza indicate dai vietnamiti del Nord e del Sud: la cessazione dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra contro la RDV, l'accettazione del Programma politico del FNL del Sud Vietnam?

Non vi sono altre strade da percorrere, tutte le altre portano non in direzione della pace ma di un conflitto sempre più grave del quale sarebbe follia criminale non valutare a tempo tutte le conseguenze. Sono i vietnamiti che debbono cessare di difendersi o sono gli Stati Uniti che debbono cessare di aggredire?

La questione è tutta qui e il fatto storico nuovo, che nessuno si attendeva, è che i vietnamiti non soltanto non hanno cessato di difendersi come era loro giusto diritto ma si sono dimostrati nel quadro della loro politica, della loro strategia e della loro unità con tutto il campo socialista sempre più capaci di difendersi.

CHI SCRIVE ha avuto la ventura di essere stato negli ultimi due anni uno dei pochi italiani che direttamente possono testimoniare su questi fatti, e su questi fatti, come ha potuto, ha dato da queste colonne tutte le testimonianze possibili. Una però gli incombe l'obbligo di ribadire alla luce dei fatti recenti: che Westmoreland o chi per lui potrà rioccupare questa o quella città, questa o quella zona e nulla sarà mutato nella sostanza. Quella dei vietnamiti non è una guerriglia condotta da sparuti e temerari gruppi di avanguardia ma una guerra di popolo la cui vittoria vuole essere soprattutto politica: una guerra condotta per la realizzazione di un programma politico che tutte le persone oneste del mondo non possono non sottoscrivere e fare interamente proprio.

Antonello Trombadori



Non sapevano soldati, filosofi, poeti,
di questo umanesimo di razza contadina.

L'amore, la morte, in una fossa di nebbia appena fonda.

Ogni terra vorrebbe i vostri nomi di forza, di pudore,
non per memoria, ma per i giorni che strisciano
tardi di storia, rapidi di macchie di sangue.

SALVATORE QUASIMODO

(SESTINA FINALE DELLA POESIA
AI FRATELLI CERVI, ALLA LORO ITALIA)

Generazioni di vietnamiti in lotta per la libertà e l'indipendenza contro gli stranieri

UNA GUERRA DI POPOLO

● Come furono sconfitte, da poche migliaia di guerriglieri, le terribili armate mongole ● Lyndon Baines Johnson non legge i libri di storia ● La tattica adottata contro le truppe francesi ● Gli insegnamenti dello « zio Ho » ● Giap racconta la battaglia di Dien Bien Phu ● Gli americani entrano nella trappola



Due rare ed inedite immagini dei due congressi recentemente tenuti, nella giungla, dal Comitato Centrale del Fronte Nazionale di liberazione del Vietnam del Sud. Nella foto in alto, è al microfono — a pronunciare il suo intervento — la signora Nguyen Thi Dinh, vice-comandante dell'Esercito Popolare. In quella in basso è riconoscibile, al centro del tavolo della presidenza, il Presidente dell'FNL avvocato Nguyen Huu Tho. E' stato in questi due congressi che il Fronte ha preso la decisione politica della grande offensiva scatenata in questi giorni, in tutto il paese, contro gli americani



LA MORTE DEL CALABRONE

Finalmente colpito uola l'elicottero — calabrone impazzito — uola stride geme graffia l'aria con le sue pale monche s'impenna controvento l'elicottero verde grigio che non vuole morire! Saltella disperata la bianca stella guerriera ma eccolo il calabrone della morte

Il piccolo fucile gli ha strappato le ali e ora giace grasso il tenero ventre al sole esca di sangue nella verde tagliola della giungla. Oh, calabrone, oh calabrone, vieni!

Nguyen Thien (guerrigliero vietcong, cadavere recuperato dopo lo scoppio a 4 chilometri da Cholon città, 6 maggio 1966)

Se il signor Lyndon Baines Johnson, di anni 60 e di professione Presidente degli Stati Uniti d'America e capo dei loro tre milioni e quattro centomila soldati, avesse avuto la curiosità di leggere qualche buon libro di storia (ma il Presidente si vanta di non aver mai preso in mano un libro in vita sua), non avrebbe mai mandato le proprie armate nel Vietnam. Da un buon libro di storia vietnamita avrebbe appreso quanto segue:

Nell'anno 1285 mezzo milione di soldati mongoli invasero il Vietnam, allora governato dal re Tran Nhan Ton, sembra che sarebbe stato impossibile resistere a quella furia scatenata e a quel numero imponente di nemici. Molti tremarono per le sorti del paese e dissero: non c'è nulla da fare, vinceranno i mongoli. Re Tran Nhan Ton convocò allora una assemblea composta degli anziani, e chiese loro di decidere se si dovesse, con soli 200.000 soldati, affrontare il nemico, o se si dovesse capitolare. L'assemblea degli anziani decise all'unanimità per la resistenza. I mongoli entrarono per terra e per mare ed occuparono Thanh Long, l'attuale Hanoi, ma i vietnamiti applicarono essi stessi la tattica della terra bruciata facendo il vuoto davanti al nemico. Poi il loro esercito isolò i vari corpi d'armata dell'invasore e li batté uno dopo l'altro finché i mongoli, ridotti alla metà, non si ritirarono dal Vietnam per essere ancora fatti a pezzi lungo la strada della ritirata. L'intera campagna costituì una delle prime combinazioni su vasta scala che si conoscano tra operazioni dell'esercito regolare e operazioni di guerriglia che la storia registri. L'originale sa flotta dei mongoli venne impalata con una dozzina di tranci, ricavati dalle risorse naturali del paese: i vietnamiti disposero sul fondo del fiume che sfocia presso Haiphong pali e tronchi d'albero appuntiti, nascosti sotto il pelo dell'acqua in modo che, con l'alta marea, la flotta nemica potesse scivolarvi sopra senza accorgersi dell'insidioso nascondiglio, per poi attaccare quando le navi dei mongoli con la bassa marea, si trovarono infilate sui tronchi, impalate in mezzo al fiume o prigioniere in una gabbia di palafitte.

La storia contemporanea dei combattenti vietnamiti comincia negli anni della seconda guerra mondiale quando, sulle montagne di Cao Bang, nel nord-est del paese, venne preparata pazientemente la liberazione del Vietnam dai francesi. Avevano dovuto cominciare, materialmente — non storicamente, come si è visto — da zero: verso la fine del 1941 quei dirigenti che avevano qualche nozione di arte militare cominciarono ad insegnarla agli altri. Ho Chi Minh scrisse un testo sulla guerriglia redatto in termini elementari perché potesse essere capito da tutti. Vennero formati reparti partigiani e di milizia che si armavano fondendo punte di lancia e spade e daghe alla maniera degli antichi. Due anni più tardi questi reparti potevano inscenare manovre che impegnavano fino a 400 o 500, e talvolta anche un migliaio di uomini, su un territorio che comprendeva vari circondari. E infine venne fondata una officina di armamenti — sei operai in tutto — che doveva diventare la fabbrica d'armi più importante della prima guerra di liberazione vietnamita, e che si diede a fabbricare mine: la prima delle quali, racconta oggi il generale Vo Nguyen Giap che seguiva da vicino questi preparativi, quando venne sperimentata, fece fidejucosa: sotto gli occhi di Giap e dei compagni, che si erano messi prudenzialmente al riparo a cento metri di distanza e da lì avevano dato fuoco alla miccia, ne uscì soltanto un po' di fumo, e nessuna esplosione.

Su almeno tre province del Nord, nel 1941, l'organizzazione delle forze era fatta da far credere al partito — Ho Chi Minh era assente, prigioniero del Kuomintang in Cina — che potesse essere lanciata, non tanto l'insurrezione, quanto la guerriglia. « Tutti i quadri e i membri del Partito — scrisse poi Giap — si gettarono a corpo morto nei preparativi. Una attività intensa ma silenziosa stava dispiegandosi, caratterizzata da ogni attività clandestina. Si vedevano delle vecchie donne che vendevano quasi tutto ciò che avevano per comprare un'arma ai loro figli ». Poi Ho Chi Minh tornò di prigione. Riunì i quadri per analizzare la situazione. Sottolineò che la decisione che era stata presa, di scatenare la guerriglia, non era basata che sulla situazione di tre province. Che era stata presa, in sostanza, basandosi sulla parte anziché sul tutto, sul particolare anziché sulla situazione globale. Nell'insieme del paese, disse, non vi era alcuna regione dove vi fossero le condizioni necessarie a dare un appoggio concreto alla guerriglia, e quindi il nemico avrebbe potuto concentrare le sue forze per la repressione nelle tre province. Dal punto di vista militare, aggiunse Ho, la decisione presa non rispondeva al principio della concentrazione delle forze: i quadri e l'armamento erano dispersi e mancava una forza di base. Ma, disse nello stesso tempo, lo stadio dello sviluppo puramente pacifico della rivoluzione era già passato, anche se non si era ancora

giunti a quello della insurrezione generale. Non ci si poteva più limitare ad attività puramente politiche, ma non si poteva nemmeno puntare tutto solo sulla lotta armata. Lotta politica, dunque, accompagnata dall'azione militare. E fu così che venne creato il « Distaccamento di Propaganda dell'Esercito di Liberazione », 34 uomini al comando di Vo Nguyen Giap, col quale Ho insistette particolarmente su due punti:

1) Agire rapidamente e con decisione nel mese dopo la formazione del distaccamento, questo dovrà avere al suo attivo qualche successo militare. Il primo combattimento, obbligatoriamente, deve essere una vittoria.

2) Assicurare che vi siano sempre ottimi rapporti tra il distaccamento regolare e i distaccamenti locali, tra l'esercito e la popolazione. Essere sempre in contatto con l'organismo dirigente.

E aggiunse: « Non siate soggettivi, non rivelate la vostra forza, agite in segreto, in un segreto assoluto. Che il nemico ignori tutto di voi. Che vi creda addestrato mentre si combatteva. Che vi creda deboli quando invece siete forti. Che non abbia alcun sospetto di cosa sta per accadere ». E così nacque l'esercito di liberazione del Vietnam, un nucleo regio-

retorio del nemico le nostre posizioni avanzate. Fu una guerra combattuta a tutti i livelli, militare, economico, politico, nel corso della quale il nemico rastrellava e noi lottavamo contro il rastrellamento, esso organizzava un esercito collaborazionista e metteva al potere autorità fantoccio, e noi difendevamo il potere popolare rovesciando i notabili ed eliminando i traditori. Pazientemente e progressivamente creava mo basi di guerriglia... Liberavamo il paese metro quadrato per metro quadrato nelle stesse retrovie del nemico. Il fronte era dovunque fosse il nemico, da nessuna parte e dappertutto ».

E' facile a dirsi, riassumendo in poche righe anni di sforzi, di lavoro, di lotta, di sofferenza, di sangue versato, di perdite dure e di vittorie sfioranti. Ma a farlo? Il problema politico di ciò che « guerra di lunga durata » e « guerra di popolo » significavano nel contesto vietnamita, del rapporto esistente tra la guerra di liberazione e la base sociale — contadina — sulla quale essa riposava, e di una riforma agraria condotta mentre si combatteva, non furono cose da poco. I francesi ne subirono, tuttavia, solo le conseguenze, senza mai capire appieno cosa stava avvenendo in un paese che pure conoscevano bene e

in due zone, definite « zone di raggruppamento delle forze ». A Nord avrebbero dovuto raggrupparsi i reparti dell'esercito popolare, a Sud quelli francesi e i resti di quelli collaborazionisti. La divisione del paese era intesa esclusivamente a facilitare la partenza dei francesi (proprio perché non c'era mai stata una chiara linea di fronte). Entro due anni (luglio 1956) le elezioni generali avrebbero dovuto portare alla riunificazione delle due zone, che si sarebbero date un unico governo nazionale.

Il Vietnam rispettò gli accordi di Ginevra, fino al limite dell'assurdo. I Reparti popolari partirono verso il Nord: i soldati che non andavano a Nord vennero smobilitati e rimandati a casa, ai rispettivi villaggi; le zone libere del Sud rimasero senza la protezione armata della quale avevano goduto durante tutto il periodo della guerra anticolonialista. E in tanto gli americani prendevano il posto dei francesi, assumendo la tutela diretta del regime fantoccio, e stabilendo che il Sud Vietnam non avrebbe mai più dovuto essere un'isola al Nord, ed anzi avrebbe dovuto essere trasformato in una base avanzata e permanente degli Stati Uniti d'America. Negata l'esecuzione degli accordi di Ginevra, cominciò la repressione di tutte le forze politiche che avrebbero potuto opporsi a questa scelta politica e strategica. Le teste cominciarono a rotolare nelle città, e continuarono per anni a rotolare nei villaggi di campagna. Erano teste di intellettuali di sinistra e democratici, di ex partigiani smobilitati, di contadini ribellatisi al potere degli agrari. Quando il regime rinunciava a questa repressione, era per riempire le prigioni, e quando rinunciava a mettere gli oppositori possibili e quelli reali in prigione, era per metterli nei campi di concentramento. La dittatura dell'uomo degli americani e degli agrari locali, Ngo Dinh Diem era il fascismo messo a scuola al nazismo, perfezionato in trambali dalla tecnica moderna insegnata dagli uomini dei « servizi speciali » degli Stati Uniti.

I sud vietnamiti tollerarono la inaudita persecuzione fino a quando fu chiaro che non vi era più la minima speranza che quel regime rispettasse gli accordi di Ginevra. Ma prima ancora che esserlo, la decisione di forze politiche organizzate e del popolo del Sud dove voleva la maggioranza alla lotta politica ed armata allo stesso tempo fu una decisione presa da coloro stessi che erano i bersagli della persecuzione e della repressione. I quadri politici ed amministrativi e gli ex resistenti ai quali era stato ordinato di non recitare con le armi, di non pensare alla lotta armata, di non fare nulla che potesse far scorrere sangue più di quanto ne scorresse già. Fu una decisione dei contadini per i quali il ritorno degli agrari significava patrimoni senza noie, una oppressione intollerabile per chi aveva già gustato il sapore del possesso incontestato della terra, e della libertà. Per cui essi passarono all'azione ancora prima che le direttive della lotta politica diventassero direttive di lotta politica ed armata.

Quando nel 1960, dicembre, il Fronte di Liberazione venne costituito nel folto delle giungle a nord di Saigon, la lotta armata delle masse era già una realtà soprattutto in quella parte del Sud dove viveva la maggior parte della popolazione, come la zona del Delta del Mekong.

Un particolare questo che è sufficiente a far gettare nella pattumiera l'argomento principe della propaganda americana, secondo cui la guerra di liberazione fu il risultato dell'« infiltrazione » dal Nord.

Incapaci di concepire una simile guerra, e di capire le ragioni del Fronte di liberazione alle ragioni della tecnica, gli americani non capirono nemmeno che cosa stava succedendo, e si imbarcarono nella « scalata ».

Poche centinaia di consiglieri, prima, migliaia di consiglieri poi; e dopo una divisione di « marines » poi metà del corpo dei « marines » poi 250.000 uomini poi 500.000 uomini: questa è stata la scalata alla quale i vietnamiti del sud hanno opposto quella tattica che già era stata sperimentata contro i francesi quando nella giungla venne fondato, dopo il Fronte anche l'Esercito di liberazione. Poche centinaia di consiglieri, poi, un secondo costituito dalle milizie regionali, capaci di agire su scala vasta senza allontanarsi troppo dalle proprie basi: un terzo costituito dalle unità partigiane vere e proprie, legate al villaggio e alla terra. Il che spiega perché « nella partita in corso nel Vietnam del sud siamo finora riusciti a mandare all'aria tutti i piani americani, e tutte le offensive di Westmoreland, ed a far passare la iniziativa nelle nostre mani, usando soltanto le forze partigiane locali e regionali, e solo una minima parte delle forze regolari di liberazione ».

Emilio Sarzi Amadè

Il fanciullo che non ha parlato

Aveva dodici anni quel fanciullo vietnamita di cui non so il nome. I mercenari lo catturarono insieme a suo padre di cui non so il nome, un maitino sui Grandi Allipiani. Il Berretto Verde guardò il fanciullo sottile, i suoi occhi da capra ferita e subito fu convinto che per farlo parlare bastava spaventarlo. Così il Berretto Verde diede un ordine rapido e i mercenari portarono via il padre, dietro la verde muraglia e adesso forza, ragazzo, dicitte dov'è il Fronte dicitte dov'è il Fronte oppure uccidiamo tuo padre ». Sottile era il fanciullo, soffiò i suoi occhi impauriti sottile la sua voce quando rispose no. « Un solo minuto, ragazzo — urlò il Berretto Verde — per dirci dov'è il Fronte o far morire tuo padre » e il polso con l'orologio fu avvicinato al suo volto, correva la lancetta uno scatto dietro l'altro. « Adesso basta, ragazzo, mancano dieci secondi, adesso forza, ragazzo, dicitte dov'è il Fronte ». Poi la lancetta d'argento sul polso del Berretto Verde spazzò con l'ultimo scatto il tempo il cielo gli alberi « uccidetelo quel vecchio » — urlò il Berretto Verde da dietro la verde muraglia s'udirono i rapidi colpi. Il cielo e la foresta rimasero allora in silenzio e i mercenari in silenzio, soltanto il fanciullo piangeva, in silenzio il Berretto Verde soltanto il fanciullo seduto a terra piangeva come i fanciulli piangono quando il loro padre muore. « Perdo — disse un mercenario al Berretto Verde — il ragazzo non sapeva niente, abbiamo ammazzato il vecchio per niente e così se ne andaron via, mercenari e Berretto Verde, invece il ragazzo sapeva. Tutto sapeva, del Fronte, le caverne, le piste, i camminamenti, i nomi. E proprio in quel momento inesorabilmente profezia dalla corizza del suo piano, tenero fanciullo di cui non so il nome, il Fronte muoveva su Grandi Allipiani il suo passo di lire. Questo lo ha scritto Ho Thien, della quarta unità di pianura, lo ha udito narrare da una donna a Dalat sugli Allipiani sessanta giorni dopo il capodanno.

HO THIEN

(guerrigliero vietcong, cadavere recuperato il ... 1966 a Trai Bi, frontiera cambogiana, Sgt. Sainer)

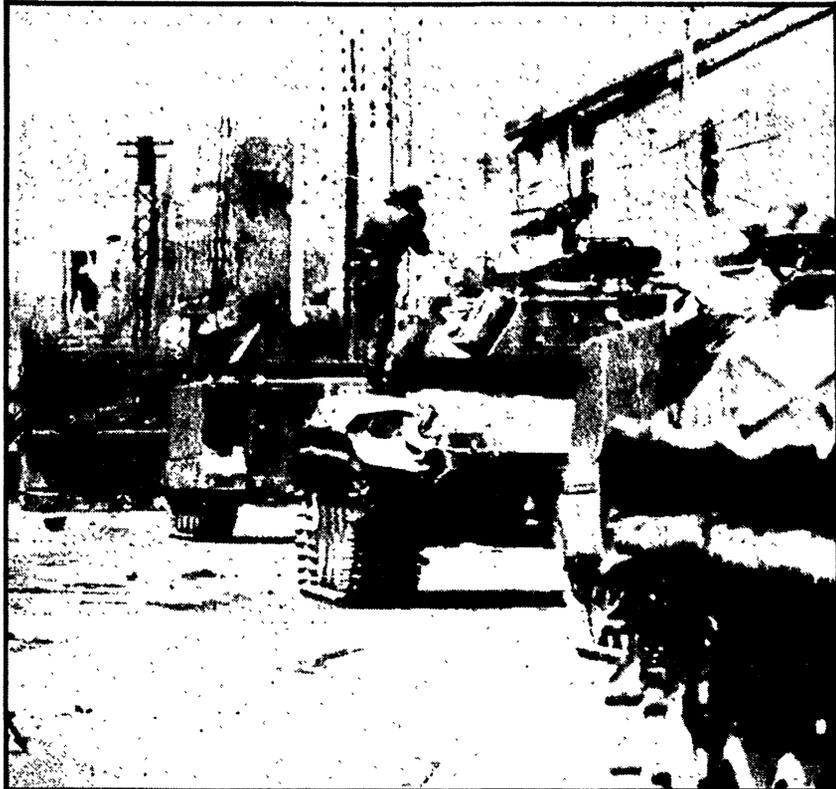
l'altro al quale agivano, talvolta in stretto coordinamento, le unità regionali e quelle locali che gli prestavano, secondo uno schema che doveva rimanere immutato attraverso tutta la guerra di liberazione combattuta contro i francesi e, poi, nel sud, contro gli americani. E in questa prima fase — come nel successivo — tutto andò bene: nell'agosto 1945 l'insurrezione generale si scatenava, anziché in tre sole province, in tutto il paese, e l'intero Vietnam veniva liberato. Quanto nel dicembre 1946 i francesi lanciarono l'offensiva generale per la riacquisizione totale dell'Indocina e provocarono così l'apertura della prima guerra di liberazione. Ho Chi Minh, già presidente di un Vietnam unito e libero, lanciò un appello alla resistenza ed alla lotta che ripeté i modelli delle antiche lotte per l'indipendenza: « Noi vogliamo la pace, noi abbiamo fatto delle concessioni. Ma ad ogni concessione che facciamo, i colonialisti ne approfittano per calpestare i nostri diritti. Essi sono decisi a riconquistare il nostro paese. Ma noi sacrificheremo tutto, puttosto che perdere l'indipendenza e vivere da schiavi. Compatrioti! Colui che possiede un fucile si serva del fucile, colui che possiede una spada si serva della spada. E se non ha una spada, si serva delle zeppe, dei bastoni. Noi dobbiamo sacrificare fino all'ultima goccia di sangue per difendere il paese... Noi siamo pronti ad ogni sacrificio... ».

Così si apriva una lotta che a gente meno salda nei principi sarebbe apparsa ineguale e disperata. I francesi tentarono dapprima una « guerra lampo ». « Non riuscirono nemmeno — scrisse poi Giap — ad inquietare i nostri organi dirigenti, né ad impegnare le nostre unità regolari ». Così cambiarono strategia, puntando sulla « pacificazione » e su un tipo di guerra fatta mettendo i vietnamiti gli uni contro gli altri, organizzando cioè un governo fantoccio ed un esercito collaborazionista. « E noi allora — scrisse Giap — intensificammo la guerriglia facendo delle

l'altro al quale agivano, talvolta in stretto coordinamento, le unità regionali e quelle locali che gli prestavano, secondo uno schema che doveva rimanere immutato attraverso tutta la guerra di liberazione combattuta contro i francesi e, poi, nel sud, contro gli americani. E in questa prima fase — come nel successivo — tutto andò bene: nell'agosto 1945 l'insurrezione generale si scatenava, anziché in tre sole province, in tutto il paese, e l'intero Vietnam veniva liberato. Quanto nel dicembre 1946 i francesi lanciarono l'offensiva generale per la riacquisizione totale dell'Indocina e provocarono così l'apertura della prima guerra di liberazione. Ho Chi Minh, già presidente di un Vietnam unito e libero, lanciò un appello alla resistenza ed alla lotta che ripeté i modelli delle antiche lotte per l'indipendenza: « Noi vogliamo la pace, noi abbiamo fatto delle concessioni. Ma ad ogni concessione che facciamo, i colonialisti ne approfittano per calpestare i nostri diritti. Essi sono decisi a riconquistare il nostro paese. Ma noi sacrificheremo tutto, puttosto che perdere l'indipendenza e vivere da schiavi. Compatrioti! Colui che possiede un fucile si serva del fucile, colui che possiede una spada si serva della spada. E se non ha una spada, si serva delle zeppe, dei bastoni. Noi dobbiamo sacrificare fino all'ultima goccia di sangue per difendere il paese... Noi siamo pronti ad ogni sacrificio... ».

Così si apriva una lotta che a gente meno salda nei principi sarebbe apparsa ineguale e disperata. I francesi tentarono dapprima una « guerra lampo ». « Non riuscirono nemmeno — scrisse poi Giap — ad inquietare i nostri organi dirigenti, né ad impegnare le nostre unità regolari ». Così cambiarono strategia, puntando sulla « pacificazione » e su un tipo di guerra fatta mettendo i vietnamiti gli uni contro gli altri, organizzando cioè un governo fantoccio ed un esercito collaborazionista. « E noi allora — scrisse Giap — intensificammo la guerriglia facendo delle

l'altro al quale agivano, talvolta in stretto coordinamento, le unità regionali e quelle locali che gli prestavano, secondo uno schema che doveva rimanere immutato attraverso tutta la guerra di liberazione combattuta contro i francesi e, poi, nel sud, contro gli americani. E in questa prima fase — come nel successivo — tutto andò bene: nell'agosto 1945 l'insurrezione generale si scatenava, anziché in tre sole province, in tutto il paese, e l'intero Vietnam veniva liberato. Quanto nel dicembre 1946 i francesi lanciarono l'offensiva generale per la riacquisizione totale dell'Indocina e provocarono così l'apertura della prima guerra di liberazione. Ho Chi Minh, già presidente di un Vietnam unito e libero, lanciò un appello alla resistenza ed alla lotta che ripeté i modelli delle antiche lotte per l'indipendenza: « Noi vogliamo la pace, noi abbiamo fatto delle concessioni. Ma ad ogni concessione che facciamo, i colonialisti ne approfittano per calpestare i nostri diritti. Essi sono decisi a riconquistare il nostro paese. Ma noi sacrificheremo tutto, puttosto che perdere l'indipendenza e vivere da schiavi. Compatrioti! Colui che possiede un fucile si serva del fucile, colui che possiede una spada si serva della spada. E se non ha una spada, si serva delle zeppe, dei bastoni. Noi dobbiamo sacrificare fino all'ultima goccia di sangue per difendere il paese... Noi siamo pronti ad ogni sacrificio... ».



IL VIETNAM NELLA TEMPESTA

JEAN CHESNEAUX è uno dei maggiori studiosi contemporanei dell'Asia Orientale. La sua «Storia del Vietnam» è un testo ormai essenziale per la conoscenza storico-politica di quel paese — uscì per la prima volta, in Francia, nel 1955, all'indomani della sconfitta di Dien Bien Phu. L'edizione italiana, esce a dieci anni di distanza, con un testo profondamente aggiornato sui fatti più recenti. Per la edizione italiana (che sarà posta in vendita a giorni dagli Editori Riuniti) Jean Chesneaux ha scritto appositamente un capitolo interamente nuovo. E' da questo che estraiamo alcuni brani particolarmente interessanti e illuminanti sul reale contesto politico in cui avviene la lotta nel Vietnam del Sud.

700.000 tonn. di bombe

NEL Vietnam del sud, da quando sono entrati direttamente in guerra nella primavera del 1965, gli americani non hanno ottenuto che insuccessi. Tuttavia la guerra è andata sempre più intensificandosi, sino a raggiungere se si guarda alla sproporzionata tecnica e materiale delle forze in campo — un livello quasi insostenibile.

Ogni mese gli americani gettano sul Vietnam del sud un tonnellaggio di bombe triplo rispetto a qualsiasi mese della guerra di Corea. Nel 1966 sono state lanciate complessivamente, contro il nord e il sud, 700.000 tonnellate di bombe. Per i bombardamenti vengono usati aerei giganti del tipo B-52 e B-57 i quali sono tecnicamente incapaci di selezionare gli obiettivi in quanto lanciano le loro bombe da grande altezza. Interi villaggi, interi distretti vengono distrutti con un singolo attacco. L'azione di questi aerei viene del resto abbinata a quella di un arsenale di tipo addirittura fantascientifico: elicotteri, scialuppe blindate, veicoli anfibi adatti all'impiego nelle zone paludose, veicoli viagenti su cuscini di aria compressa di tipo «Hovercraft», e così via.

A tutto ciò occorre aggiungere il massiccio ricorso ai mezzi della guerra chimica. Il napalm viene usato ormai correntemente, allo stesso modo i gas tossici, particolarmente nell'attacco contro gli innumerevoli tunnel scavati dai guerriglieri da un villaggio all'altro. Per la verità gli americani affermano che i loro gas non sono tossici, ma soltanto lacrimogeni; ma nel gennaio 1966 il caporale australiano Robert Butwell morì per aver respirato il gas che egli stesso aveva immesso in un rifugio sotterraneo appena conquistato dalla sua unità, e sei altri soldati australiani riportarono gravi lesioni nel tentativo di soccorrere il commilitone.

Topi verdi con i gas asfissianti

I DEFOLIANTI chimici, già usati all'epoca di Ngo Dinh Diem, vengono ora utilizzati molto più largamente: non soltanto il riso ingiallisce, i banani, le palme e gli altri alberi da frutto si seccano, non soltanto i volatili e i pesci muoiono, ma la stessa popolazione viene colpita da gravi disfunzioni digestive e respiratorie. La ricca provincia di Bentré, una delle isole più fertili del delta del Mekong, è oggi soltanto desolazione e rovina. Negli altipiani centrali sono stati addirittura segnalati casi di avvelenamento delle sorgenti e dei pozzi.

Per attaccare le gallerie scavate dai guerriglieri lo stato maggiore americano ha costituito delle unità speciali, formate da soldati di piccola statura: i green rats (topi verdi). Proiettati da maschere e forniti di bombole di gas tossico e di cariche di esplosivo telecomandate, questi soldati fanno esplodere le bombole nella galleria che hanno scoperto; il gas si deposita in finissime particelle sulle pareti, le quali ne restano così impregnate, che il gas mantiene il suo effetto letale per lungo tempo e può avvelenare chiunque tenti di servirsi ancora della galleria.

L'atmosfera è dunque quella della peggiore fantascienza dei fumetti americani a buon mercato, o meglio una pena atmosferica di «perversione della scienza»: secondo la vigorosa espressione impiegata nel novembre 1966 dal Congresso nazionale dei ricercatori scientifici francesi in un documento di condanna della guerra nel Vietnam.

Questa guerra tragicamente moderna colpisce senza distinzioni tutta la popolazione. Secondo l'inchiesta condotta da un sociologo americano (pubblicata dal giornale cattolico californiano Ramparts) un milione di bambini vietnamiti, al nord e al sud, è stato colpito fisicamente a causa della guerra dal l'inverno 1965 ad oggi bruciate da napalm, intossicate di vario tipo, ferite in conseguenza dei bombardamenti, ecc. Le distruzioni totali, eccezionali all'inizio del conflitto e che i bollettini dello Stato maggiore americano giustificavano con estremo imbarazzo, sono diventate ora del tutto correnti. Ecco come l'agenzia americana UPI ha descritto un'operazione condotta da para-

cadutisti americani a una trentina di chilometri da Saigon: «Per un raggio di tre chilometri attorno al campo dei paracadutisti non è rimasta in piedi una sola abitazione. I continui bombardamenti dell'artiglieria e dell'aviazione hanno distrutto tutto. I paracadutisti hanno incendiato tutte le case che sono riusciti a trovare. Tutti gli utensili di cucina sono stati distrutti, tutti i banani tagliati, tutte le reti strappate» (1).

Mekong: licenza di uccidere

NEL GENNAIO 1967, un anno dopo, lo Stato maggiore americano era giunto alla decisione di distruggere qualunque installazione umana e qualunque forma di vita in un ampio «triangolo di ferro» di molte decine di chilometri di lato, nella regione a nord di Saigon. La regione era credeva «infestata dai vietcong». Contemporaneamente veniva distrutta la città di Ben Sue, dopo che i suoi 30.000 abitanti erano stati «concentrati» altrove. Sempre nel gennaio 1967 i marines americani sono sbarcati in massa nel delta del Mekong e la regione è stata dichiarata free kill zone (zona nella quale si può uccidere liberamente).

Ancora una volta dunque, il modo con cui gli americani conducono la guerra è del tutto incompatibile con la versione ufficiale che essi danno del loro intervento nel Vietnam del sud, tanto all'opinione pubblica americana che a quella mondiale. Mentre si pretende di voler difendere un popolo dalla sovversione esercitata da una minoranza di agitatori, si colpisce brutalmente la totalità di questo popolo. Pur essendo stato a lungo molto indulgente nei confronti dell'escalation, lo stesso ministro degli esteri inglese, il laburista C. Brown, ha dovuto riconoscere che gli americani si comportano come se dirigessero un «mattatoio».

Eppure la popolazione del Vietnam del sud, in condizioni addirittura peggiori di quella del Vietnam del nord, resiste validamente da due anni. Sul piano militare, la sempre maggiore rilevanza degli sforzi e dei rinforzi americani basta già ad indicare che il Fronte nazionale di liberazione è più forte che mai. Esso mantiene l'iniziativa delle operazioni, soprattutto durante la «stagione secca» (a partire dall'autunno). Nell'ottobre-novembre 1965 i commandos del Fronte hanno attaccato le basi americane di Danang e di Chu Lai, considerate inspiegabili, e distrutto quaranta elicotteri e sette aerei Skyhawk; hanno circondato a Pleimé un importante accampamento americano e tenuto testa ai rinforzi inviati da Saigon; hanno attaccato due compagnie di paracadutisti americani e resistito con successo. Ciò significa che il Fronte combatte con grosse unità e sa tenere l'offensiva. Lo stesso avviene durante la stagione secca del 1966. Anche solo dal punto di vista strettamente militare, i bombardamenti massicci ed altri metodi terroristici si sono rivelati completamente inefficaci.

Le tecniche militari del FNL

LE TECNICHE militari di cui si servono i guerriglieri del Fronte sono all'estremo opposto delle tecniche americane. Alla forza, alla superiorità materiale, alla qualità tecnologica (elicotteri, prodotti chimici, anfibi, ecc.), essi oppongono l'ingegnosità, la familiarità con le condizioni biologiche naturali, e soprattutto il vantaggio incomparabile che dà il sostegno di tutto un popolo. Gli erpici di bambù acuminati, sospesi agli alberi, cadono improvvisamente su un distaccamento americano inoltrato nella giungla; il suolo si apre sotto i suoi piedi; sciami di api, appositamente ammaestrate, attaccano lo straniero e lo inseguono per diversi chilometri; rospi la cui voce imita quella dell'uomo vengono lanciati contro i fortini per creare un diversivo quando si vuole attaccare un punto poco difeso. I movimenti delle truppe avversarie vengono segnalati dai bambini e dai vecchi dall'aspetto più inoffensivo. Il gran numero di tunnel, di valore sia difensivo che offensivo, è un simbolo commovente di questi legami biologici che uniscono gli uomini del sud alla loro terra natale; questa terra diventa un

fattore di superiorità tattica, e non soltanto un obiettivo politico a lunga scadenza.

Certo il Vietnam del nord non si disinteressa della sorte del sud. Il sentimento di solidarietà fra questi popoli che appartengono allo stesso popolo e sono uniti da una storia comune vecchia di molti secoli, è così forte che un atteggiamento di passività da parte del nord sarebbe incomprensibile. E' fuori di dubbio, e il Vietnam del nord non lo ha nascosto, che non poteva non prestare un certo aiuto ai fratelli del sud, in particolare modo sotto forma di quadri ed anche di equipaggiamento. Ma questo aiuto è diventato rilevante solo dopo l'escalation, cioè dopo che gli americani si sono assunti la responsabilità di far partecipare alla guerra tutto il Vietnam. Questo aiuto del nord al sud non fornisce alcuna giustificazione retrospettiva agli interventi americani nel sud, dopo il 1954. D'altra parte, anche dopo l'inizio dell'escalation, questo aiuto ha solo carattere complementare: il carattere stesso delle lotte politico-militari e militari condotte dal Fronte, implica che il Fronte gode in maniera autonoma dell'appoggio della popolazione, che esso trova al sud e non al nord la fonte principale del suo dinamismo.

La politica del Fronte

SUL PIANO politico, l'autorità del Fronte nazionale di liberazione è andata via via rafforzandosi. La sua autorità si estende ai quattro quinti del territorio del Vietnam del sud e ai tre quarti della sua popolazione. Esso raggruppa i vecchi quadri rivoluzionari del sud, ma anche i rappresentanti degli strati medi per i quali il regime di Diem era diventato insopportabile; ha un vasto seguito tra i giovani, gli intellettuali e più ancora tra i contadini i quali si sono giuocati di una riforma agraria radicale. Si può considerare che la sua influenza politica e la sua autorità sono più vaste di quelle di cui disponeva nel sud il Vietnam all'epoca della guerra contro la Francia. I progressi che il Fronte ha compiuto a questo proposito sono particolarmente sensibili in tre direzioni: le sette politico-religiose, le minoranze etniche degli altipiani, l'esercito «fantoccio». Questi erano i tre settori in cui, fra il 1946 e il 1954, la Francia aveva trovato una base sociale reale per le sue imprese militari contro il popolo vietnamita. Gli americani invece non hanno la stessa possibilità.

Le sette politico-religiose, Hoa Hao, caodist, ecc., rimaste per lungo tempo isolate dal resto del popolo sud vietnamita, sono ora legate in massa al Fronte; e questo è tanto più importante se si considera che esse si trovano nella parte occidentale del paese, ai confini con la Cambogia. Le popolazioni degli altipiani dell'interno non sono vietnamite, ma appartengono ad altri gruppi etnici, i Mois. Da secoli oramai, e lo abbiamo fatto notare nei capitoli precedenti, esse sono in cattivi rapporti con le popolazioni sedentarie del delta coltivato a riso. Sono poco numerose, ma la loro importanza deriva dalla zona dove si sono stabilite, che possiede un'importanza strategica considerevole (di là, si domina nello stesso tempo il Laos, il Vietnam centrale e il Vietnam del sud). Fra il 1946 e il 1974 lo Stato maggiore francese era riuscito a sfruttare le rivalità esistenti fra i vietnamiti e i montani. Al contrario, il Fronte ha saputo conquistarsi alla sua causa. Infine il prestigio politico del Fronte è altrettanto considerevole in un altro settore decisivo, quello dell'esercito di Saigon (l'esercito «fantoccio»). Senza questo appoggio, le operazioni tentate contro le basi americane sarebbero irrealizzabili (attacchi contro gli aeroporti, ecc.). Il numero delle diserzioni aumenta continuamente: 67.000 nell'ultimo semestre del 1966; 15.000 al mese all'inizio del 1967. Il morale delle truppe di Saigon è estremamente debole. Questi soldati rimangono impressionati dalle notizie che ricevono dalle famiglie che vivono nella zona controllata dal Fronte, e le terre assegnate loro dalla riforma agraria vengono messe in riserva, li «attendono», il che è molto importante per questi miseri contadini che le privazioni hanno spinto ad arruolarsi nelle file delle truppe fantoccio.

Gli uomini del FNL

LA PROPAGANDA americana parla talvolta del Fronte nazionale di liberazione come di un organismo politico «senza volto». Ma un volume recentemente pubblicato dal Fronte (2) mostra non soltanto le immagini dei capi del movimento, ma il carattere assai vasto delle correnti politiche che vi sono rappresentate. Il presidente, Nguyen Huu Tho, è un avvocato di Saigon di educazione francese e di tradizione liberale; i sei vicepresidenti sono Yibih Aleo, già ufficiale dell'esercito francese, di nazionalità Moï e di religione protestante; Vo Chi Cong, vecchio militante comunista del sud; il dottor Phung Van Cung, che è stato funzionario di grado elevato nell'amministrazione di Diem fino al 1960 ed è un medico eminente; il venerabile Thom Me Tho Nhem, bonzo buddista che rappresenta la minoranza Khmer del Vietnam del sud; l'architetto Huynh Tan Phat, già militante nella Resistenza del 1946-1954; Tran Nam Trung, anch'egli vecchio militante rivoluzionario del sud.

Il Fronte esercita sempre più le funzioni di fatto di uno Stato: riscuote i contributi finanziari non soltanto nella zona che controlla, ma anche nelle zone che si trovano sotto il controllo degli americani. Ha rappresentanze quasi diplomatiche in dodici paesi. Il suo programma resta quello adottato nel 1960 al momento della fondazione: indipendenza, democrazia, aumento del tenore di vita del popolo, pace, neutralità del Vietnam del sud, avviare il paese verso una riunificazione pacifica. Questo programma comporta dieci punti, come per esempio la costruzione di una economia indipendente, la soluzione del problema agrario, l'eguaglianza delle nazionalità del Vietnam del sud, ecc. Ciò significa che l'ordine in cui sono poste le tre lettere dell'alfabeto FNL è assai significativo. In Algeria si trattava di un Fronte in vista di una liberazione della nazione; nel Vietnam del sud è il Fronte ad essere nazionale: esso riunisce tutto il popolo. Ma la liberazione è culturale, economica, sociale: FNL.

Governo di coalizione

DA QUALCHE anno il Fronte ha lanciato la parola d'ordine: «governo di coalizione», cioè formazione di un governo in seno al quale il Fronte troverebbe al proprio fianco i rappresentanti di altre correnti politiche. Alcuni hanno creduto di scorgere una contraddizione fra questa parola d'ordine e il principio secondo il quale il Fronte si considera come «unico rappresentante legittimo del popolo del Vietnam del sud». Ma questa contraddizione non esiste, poiché il governo di coalizione, quando verrà formato, esprimerà il fatto che nuovi strati sociali e nuove correnti politiche sono giunte anch'esse ad accettare la rottura con gli americani e la lotta di liberazione nazionale. Tale concezione non ha niente di utopistico, se si considera quale cammino hanno percorso in dieci anni i vecchi gruppi filo-francesi (sette religiose, capi delle popolazioni montanare, borghesia saigonese, ecc.).

L'isolamento di Cao Ki

L'AZIONE del Fronte è caratterizzata dunque dall'abilità con la quale è riuscito a condurre a fondo la lotta armata dei guerriglieri, la lotta politica nelle città, la propaganda nell'esercito di Saigon. L'esperienza del Fronte sottolinea quanto sia futile opporre, come fanno alcuni, la lotta armata e la lotta politica. La lotta armata si alimenta con la lotta politica, ed ha delle prospettive di vittoria solo perché l'intero popolo, e non una avanguardia, contesta radicalmente la presenza americana. In cambio la lotta politica risulta rafforzata dall'ampiezza della lotta armata, che apre delle prospettive concrete, che dà un peso particolare agli argomenti politici. Questa particolarità del Fronte di combinare la lotta politica e la lotta armata è tanto più notevole in quanto,

negli anni 1930 e 1940, il movimento rivoluzionario nel Vietnam del sud era invece stato caratterizzato da una certa tendenza all'avanguardismo, all'avventurismo: tendenze operative con La Lutte verso il 1955, insurrezioni militari premature nel 1940-1945. Oggi non avviene niente di tutto questo.

Invece nei territori del Vietnam del sud controllati dagli americani la situazione non ha smesso di deteriorarsi dall'inizio dell'escalation. Le «libere» elezioni del 1966 non sono state che una farsa; se il governo del Vietnam del sud ha di nuovo raggiunto la stabilità politica nel 1966, con il generale Ky, lo ha fatto rinunciando a qualsiasi speranza, anche la più timida, di essere considerato rappresentativo. Ky è un uomo del nord, un aviatore formatosi negli Stati Uniti; è la tipica persona venuta dal niente, che non ha nessun legame regionale con il sud, che non rappresenta nessuna corrente esistente nel paese. Anche sul piano economico e sociale gli Stati Uniti devono abbandonare qualsiasi parvenza di «azione sociale», benché la loro propaganda si presenti ancora come un'aspirazione a «conquistare i cuori». La corruzione rege liberamente a Saigon. Fra la gente si dice correntemente che ora vi sono solo quattro strati sociali veramente privilegiati: e cioè nell'ordine gli americani, le ragazze, i grossi traffici cantili e i comprador, i generali fan toccia. Questa nuova gerarchia ha completamente rovesciato i valori sociali tradizionali: non soltanto gli intellettuali non contano più nulla, ma lo stesso avviene per la vecchia borghesia fondiaria, e anche per la maggior parte degli ausiliari civili degli americani.

I vietnamiti sono vietnamiti

ALCUNI tendono oggi ad analizzare la crisi vietnamita in termini di strategia «mondiale», a scorgervi uno «scontro planetario», a subordinare il Vietnam alle vaste prospettive globali della Cina o degli Stati Uniti. Non bisognerebbe invece fare uno sforzo per situare questa nuova guerra del Vietnam nel suo quadro nazionale vietnamita?

Mai fino ad oggi i vietnamiti sono stati tanto coscienti della propria originalità e del carattere insostituibile della loro personalità nazionale. Mai sono stati tanto attaccati alle proprie tradizioni. Non è un caso se nel 1965, in piena escalation, quando le bombe cadevano sul nord e sul sud, i vietnamiti sono riusciti a celebrare con particolare solennità il 200° anniversario della nascita di Nguyen Du, il grande poeta nazionale vietnamita, un tore dell'immortale Kim Van Kieu. Non si trattava di un «riposo», di una diversione, bensì dell'affermazione del senso dell'esistenza dell'attuale guerra: la lotta di tutto un popolo per difendere non soltanto la propria indipendenza, ma la stessa esistenza e, dunque, tutte le tradizioni sulle quali questa esistenza poggiava. Ciò che in apparenza sembra solo un romanzo d'amore, è in realtà l'affermazione della volontà di un popolo. «Più rileggo il Kieu e più mi sento vietnamita», ci diceva recentemente un amico che vive lontano dal suo paese.

La storia secolare del Vietnam non è che un lungo e paziente sforzo per assicurare la sopravvivenza nazionale di questo popolo ingegnoso e dolce, discreto e efficiente, sobrio e colto. Esso ha resistito per secoli agli invasori feudali cinesi, mongoli e mancesi, poi ai colonizzatori francesi, ai militari giapponesi, di nuovo ai cinesi del Kuomintang nel 1945 e ai francesi nel 1946-1954. Oggi lo stesso popolo tiene testa, in condizioni di incredibile sproporzione di forze e con un incredibile coraggio, alla più grande potenza industriale del mondo, alla più avanzata tecnologia militare. Ricco di tutte le sue tradizioni passate, ecco ha fiducia nell'avvenire.

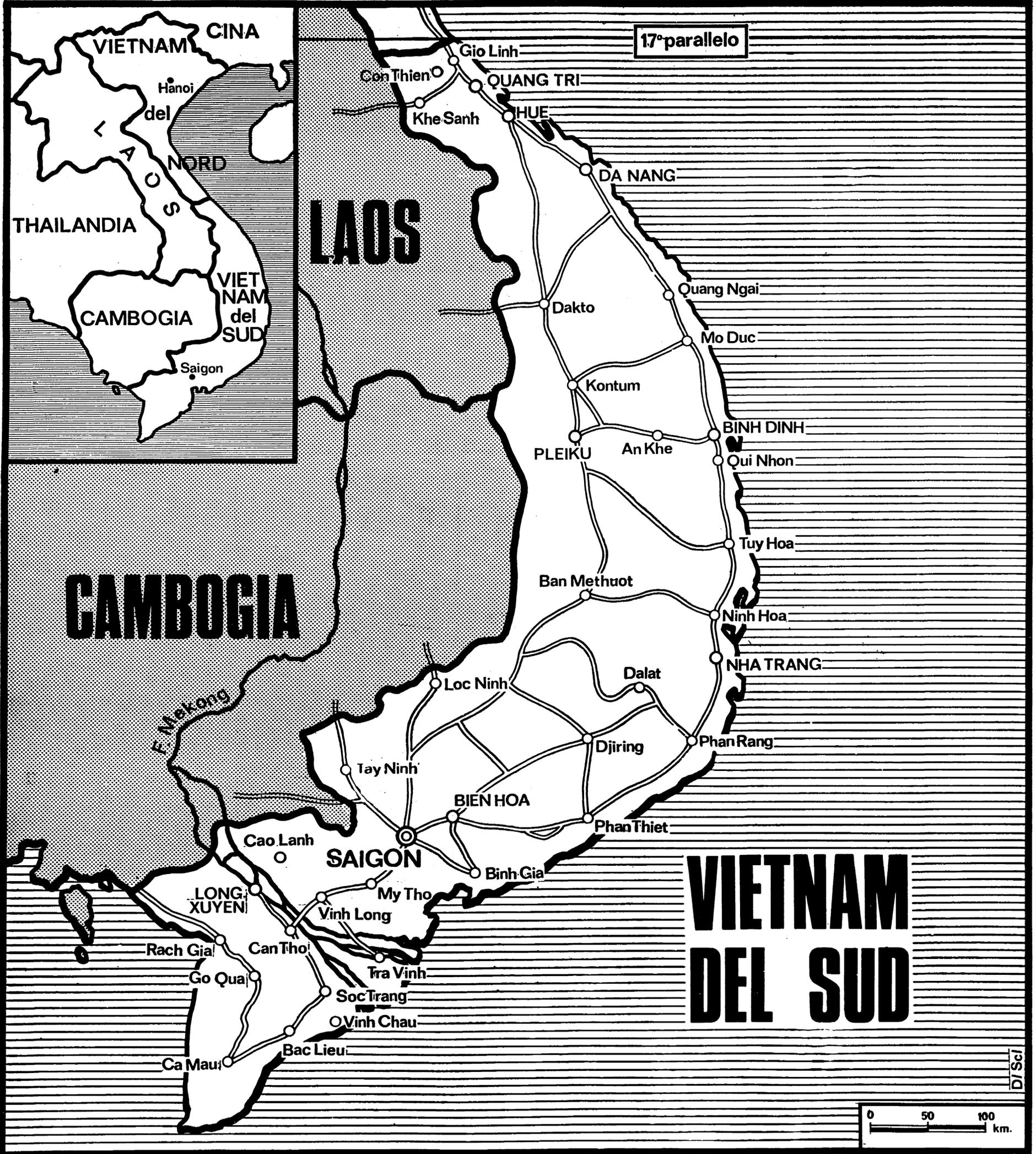
(1) Cfr. l'opuscolo recentemente pubblicato ad Hanoi dalla Commissione di inchiesta della Repubblica democratica del Vietnam sui crimini di guerra americani, Hanoi, 1966.

(2) Personalità del movimento di liberazione del Vietnam del sud. Opuscolo di 44 pagine, scritto e pubblicato dalla Commissione per le relazioni estere del Fronte di liberazione.



IL CAMPO DI BATTAGLIA

Questa, che offriamo ai nostri lettori, è la carta dell'intero teatro di operazioni del Vietnam del sud. Un gigantesco campo di battaglia, formato di un'intera nazione perchè è un intero popolo che vi combatte — contro l'aggressore americano — la sua lotta per la libertà. E i lettori che lo desiderano possono, ritagliando le bandierine del Fnl pubblicate in calce alla cartina e fissandole con uno spillo sulla carta, seguire giorno per giorno le avanzate, i successi, gli attacchi delle formazioni partigiane.



Generosa gara di solidarietà

42 milioni e 603.865 lire all'Unità per i terremotati

Nella giornata di ieri sono pervenute altre 688.100 lire per le popolazioni siciliane colpite dal terremoto. Pertanto il totale della sottoscrizione sale a L. 42.603.865. Raccolte dalla Sezione PCI Villa dei Giardini (Roma): Garofalo 2.000; D'Agostino 1.000; Pastore 1.000; Del Monte 1.000; Rossi 500; Rossi Marcello 500; Boccoli 500; Aurizi 500; Carletta 500; Scrozzino 1.000; Ruffini 1.000; Nenzi 500; Scrozzino 1.000; Budaia 1.000; Casareo giornalista 1.000; Cava 500; Invernizzi 500; Borrelli 500; Tullio 500; N.N. 2000; S. Camillo 1000; Dionigi 500; Ragone 500; Stefanetti 2000; per un totale di L. 23.000; Ida Poli Cirocchi (Foligno) 2000; Sezione PCI (Pratolino) 20.500; Garibaldini Spaziani (Roma) 1000; Sabbatino Pirelli (Maresca) 2000; Mario e Vincenzo Bottazzi (Roma) 5000; Federz. Giovane Comunista (Crotone) 15.000; Albano Cianca (Antradedo) 10.000; Tullio e Lilliana Seppilli (Perugia) 10.000; Raccolte dalla redazione dell'Unità: Pisa 552.250; Federz. PCI (Oristano) 12.700; Dalla Federazione di Siena (3 versamento) 296.500; Gilante Lombardi e Generoso Villani (Aipre) 4000; Un gruppo di impiegati e funzionari della Divisione Lavori F. S. (Roma) 10.000; Dalla Federazione dell'Unità di Grosseto 17.000; Famiglia Zamporini (Ancona) 3000; Dalla Federazione PCI di Lecce: Pardini 1000; prof. Lotti 2000; Lencio 5000; Ziboli 500; N.N. 1000; Bardini 1500; Dino Brizzi 4000; Alfredo Brizzi 3000; Luisa Brizzi 2000; Dardini 2000; Guccione 2000; per un totale di 24.000; consiglieri regionali del PCI (Cagliari) 70.000; compagno Zarbubio Pellegrini (Livorno) 5000; Flavio Colonna 5000; Giuseppe Colonna 5000; Marcello Dalla Vecchia 5000; Dalla nostra redazione di Milano 554.500.

Una precisazione: nell'elenco pubblicato il 25 gennaio scorso abbiamo scritto che il sig. Arturo Lupidi ha versato 5000 lire. Si tratta del sig. Auro Puliti.

La sottoscrizione che il nostro giornale ha lanciato all'indomani della prima rovina scossa prosegue. Le offerte, lo ripetiamo, possono essere inviate sia all'Unità, via dei Taurini 10 Roma, o viale Fulvio Testi 75 Milano, sia nelle redazioni delle altre città dove il nostro giornale ha le sue sedi.



Nè lavoro, nè prospettive per i profughi siciliani

NON BASTA LA MINESTRA E UN LETTO

«Vi facciamo mangiare, che volete di più...?» è la risposta per chi chiede una occupazione — «Siamo inutili, ci hanno messi da parte...» — I ricordi dei paesi distrutti fra i favolini delle mense ECA — «Torneremo giù, qui non c'è nulla da fare...»

Ancora scosse: panico a Contessa Entellina

PALERMO, 2. Ancora due scosse sono state registrate la notte scorsa nelle zone già devastate dal sisma. Due sono state registrate anche nel corso della giornata: sono state di lievisima intensità, ma le scosse che hanno portato al 88 il numero dei sismi registrati in ventiquattro giorni, sono state avvertite in molte località, e soprattutto a Contessa Entellina (Palermo) dove le poche case abitate, verso la periferia, sono state abbandonate precipitosamente dagli abitanti in preda al panico.

Feraltanto, il bilancio delle vittime delle prime e più violente scosse continua ad asprarsi. Proprio stanotte infatti, ad ovest della stanzetta asettica del «Grosche Schaur», è deceduta una giovane donna — Lina Clemente, 30 anni — che era rimasta gravemente ferita nel crollo della sua abitazione, a Montevago.

I sindacati rivendicano interventi immediati

Ha avuto luogo ieri, presso il ministero del Lavoro, un incontro sui problemi delle popolazioni terremotate fra i rappresentanti delle confederazioni e il ministro Bosco. I sindacalisti hanno prospettato al ministro che occorre riesaminare i criteri previsti dal decreto legge sui terremotati circa l'erogazione del sussidio di disoccupazione: porre fine alle cancellazioni degli elenchi anagrafici; sincronizzare l'intervento dello Stato e della Regione circa i cantieri di lavoro e di rimboscamento mediante l'assegnazione dei relativi fondi alla regione (1.500 milioni); misure urgenti dello Stato a favore dei familiari dei deceduti, agli invalidi, ai feriti e inabili, ricorrendo ad essi i trattamenti INAIL; immediata concessione delle pensioni di reversibilità ai superstiti; sollecita definizione delle pratiche di pensione in corso al momento del terremoto; rapida costruzione alloggi GESCAL.

Sono giorni vuoti, che sfilano l'uno dietro l'altro senza aggiungere nulla e non lasciano speranze per il domani. E' il senso di una intraducibile frase siciliana che un profugo ripete, sospirando e torcendosi le mani. «Siamo inutili, ormai. Ce lo fanno capire apertamente e noi ce ne accorgiamo da soli. Per carità ci danno da mangiare, un letto; e la nostra vita finisce qui, per il resto non scriviamo. Di lavoro, del futuro non se ne parla: ci tengono qui finché dura e basta...». Con amarezza racconta dei suoi tentativi per trovare un lavoro e delle risposte, sempre uguali: «Intanto ci pensiamo noi, ti facciamo mangiare. Che vuoi di più...?». Ma ora il problema, per questi profughi non è di sopravvivere ma di ricominciare a vivere, ritornare al lavoro, lasciarsi alle spalle il disastro e il vuoto di questi giorni. E' una esigenza più forte, più drammatica delle altre mille necessità. Una esigenza che non sfugge a nessuno.

A Roma secondo almeno i dati della Questura hanno trovato rifugio 2618 profughi siciliani. Qualcuno è ospite di parenti, la maggioranza vive in case private, in un'altra parte delle mense ECA, in un'altra parte delle mense ECA. Qualcuno è ospite di parenti, la maggioranza vive in case private, in un'altra parte delle mense ECA, in un'altra parte delle mense ECA. Qualcuno è ospite di parenti, la maggioranza vive in case private, in un'altra parte delle mense ECA, in un'altra parte delle mense ECA.

Per giocare fino a marzo



LONDRA — «Compagna ideale di giochi (playmate, dicono gli inglesi) per il mese di febbraio: così Playboy ha presentato ai suoi lettori Connie Kresky, ventenne americana, stellina in cerca di notorietà e incassatrice di pigiama. E' bastato il titolo a farla conoscere a tutto il mondo. «Finalmente — ha commentato Corrie — mi prenderanno sul serio».

Il dentista di Città del Capo è in buone condizioni

Blaiberg: il cuore nuovo ha superato il primo mese di vita

Ogni giorno fa ginnastica in camera — Ha già dichiarato di voler cambiare lavoro — Forse entro la fine del mese sarà dimesso

CITTÀ DEL CAPO, 2. Il cuore nuovo del dentista Piro Blaiberg, operato dal prof. Kurnard, ha un mese di vita. L'anno con il cuore del mulatto Cive Haupt vive ancora e sta bene. E' sempre rimpianto nella stanza asettica del «Grosche Schaur», l'ospedale ormai noto in tutto il mondo per i trapianti del cuore. I problemi del rimbambimento del dentista, ad una vita più o meno normale, sono complessi e sconosciuti. Inoltre, i pericoli della

temuta reazione di rigetto sono tutt'altro che scomparsi. Per questo, i medici di Città del Capo, nonostante che più di una volta abbiano annunciato che Blaiberg stava per tornare a casa, non hanno ancora preso la storica decisione di rimandare a casa l'uomo dal cuore nuovo. Oggi hanno dichiarato che, comunque, l'uomo dal cuore trapiantato non uscirà dall'ospedale, per nessuna ragione, fino a quando il prof. Kurnard,

ora in giro per l'Europa, non sarà rientrato. Blaiberg, dal canto suo, continua a mantenersi in forma. Ogni giorno, svolge coscientemente gli esercizi di ginnastica che gli sono stati prescritti, si veste, gira per la sua stanza e, attraverso un vetro, comunica con la moglie e la figlia che si recano continuamente da lui, l'unico essere vivente ad andare in giro con un cuore non suo, ma perfettamente funzionante. Tutti gli altri esperimenti, come è noto, si sono, infatti, conclusi tragicamente per una serie di complicazioni contro le quali i medici non hanno potuto niente. Blaiberg — secondo i medici — sembra avere coscienza di ciò che il suo cuore nuovo rappresenta un po' per tutta l'umanità. Legge i giornali, ascolta la radio ogni giorno e chiede di essere informato sui risultati dei controlli al quale viene costantemente sottoposto. Qualche giorno fa, conversando con la moglie, ha chiesto che fossero iniziati i preparativi per la grande festa del ritorno: «Appena varcherà la soglia di casa voglio avere intorno tutti gli amici — ha detto Blaiberg alla consorte — e anche i miei familiari, con loro del mio futuro e del mio prossimo lavoro».

Palermo

Condannato a trenta anni braccio destro di Giuliano

Londra

Tre soldati della guardia reale accusati di atti osceni

LONDRA, 2. Un direttore d'azienda e tre militari in servizio presso le guardie reali sono compariti davanti al tribunale criminale di Londra per rispondere dell'accusa di atti osceni e sono stati rinviati a giudizio formale presso il tribunale criminale centrale dell'Old Bailey.

Il direttore d'azienda, Oliver Ford di 42 anni ed i tre militari i soldati David Kenneth Williams di 23 anni e Barry Robert Brooks di 20 anni ed il caporale Jeffrey Victory Sheffield di 27 anni, sono stati rilasciati in libertà provvisoria previa pagamento di cauzione.

Lo scandalo ha avuto la sua eco in Parlamento quando, ancora prima che venissero fatti i nomi degli accusati, furono inviate interrogazioni al ministro della Difesa per sollecitare una inchiesta.

La prima sessione della Corte di Assise di Palermo, presieduta dal dottor Piscitello, ha condannato a 30 anni di reclusione, riconoscendo semi-inferno di mente all'epoca in cui commise i delitti contestati. Giuseppe Cucinella, ex luogotenente del bandito Salvatore Giuliano.

Il Cucinella era accusato di avere ucciso il sindacalista Leonardo Rendì e il possidente Canella e inoltre di due sequestri di persona e di altri reati su noni.

P.M. dott. Saito, confutando le perizie psichiatriche, aveva chiesto la condanna all'ergastolo per l'imputato.

La Corte, che è rimasta in camera di consiglio per tre ore e mezzo, ha riconosciuto invece la semiinfermità mentale ed ha deciso la condanna a 30 anni

Il dentista, come è noto, ha già dichiarato di non avere l'intenzione di continuare ancora la sua vecchia professione che lo stancava troppo.

C'è chi ha detto di avere un po' di profitto dal fatto di essere l'unico uomo al mondo ad avere un cuore nuovo. Andò in giro a vendere medicinali per conto di una grande casa straniera. Queste le sue dichiarazioni.

Per Blaiberg, comunque, le incognite sono ancora molte. C'è speranza — dicono i medici — che possa tornare a casa entro questo mese, se le sue condizioni si manterranno della difesa per sollecitare una inchiesta.

Ha cercato, è andato in giro, si è dato da fare, poi è dovuto tornare in questura, a chiedere, a supplicare, e lavoro qui non te ne possiamo dare — mi hanno risposto — quando tornerai nell'isola ci penseremo qualcun altro... che vai cercando?». E non è il solo ad aver fatto questi tentativi, ad avere ricevuto la stessa risposta.

In un angolo, seminascolti dal fumo e dal buio che avvolge cupamente la mensa, ci sono tre uomini. Sono di Salemi, le famiglie mangiano a

GLI AFFARI DEL CENTROSINISTRA

37 miliardi di regalo alla Sip e caro-gettoni

La CGIL: il governo mantenga gli impegni

La segreteria della CGIL si è riunita ieri con la segreteria della Federazione postelegrafonica per esaminare gli sviluppi della lotta dei telefonici dell'azienda di Stato, oggi al nono giorno di sciopero.

«Le segreterie — informa un comunicato — hanno ribadito che obiettivo dell'azione rimane quello dell'attuazione degli impegni che il governo ha assunto con le tre Confederazioni il 20 novembre. Le segreterie della CGIL e della FIP stanno tuttora adoperandosi per determinare, a tutti i livelli, aperture utili a una ripresa del dialogo con il governo per una sollecita e positiva composizione della vertenza, che consentendo la sospensione dello sciopero eviti agli utenti ulteriori disagi, di cui le responsabilità ricadono unicamente sul governo».

«Di fronte al rifiuto — conclude la nota — che in particolare il ministro delle Poste ancora oppone a incontrarsi con i sindacati di categoria e con le Confederazioni per la necessaria verifica dei suddetti impegni, le segreterie — pur rifiutando le riserve già espresse su di un metodo di lotta non articolata quale invece la FIP-CGIL aveva prospeso agli altri sindacati — giudicano inevitabile il proseguimento dell'azione in corso».

Le confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL ieri hanno nuovamente sollecitato l'intervento del governo per una convocazione delle parti in vista del seguente telegramma: «In relazione grave sciopero lavoratori telefonici rinnoviamo urgenza convocazione pù presto possibile Confederazioni per esame vertenza».

La lotta che in questi giorni stanno sostenendo unitariamente i telefonici di Stato ha un significato che trascende i limiti di un'azione puramente sindacale. Il suo obiettivo fondamentale è quello di impedire la liquidazione della gestione pubblica del servizio telefonico e, più in generale, di tutto il sistema nazionale delle telecomunicazioni.

Quali sono infatti gli intendimenti governativi e che cosa, in concreto, rappresenta la recente decisione del CIPE di trasferire alla SIP il cosiddetto «traffico misto»?

Contrariamente a quanto sostiene il governo, appoggiato da una intensa campagna della stampa padronale, tale decisione rappresenta il trasferimento al capitale privato, e non ad altro ente di proprietà dello Stato, di larga parte di uno dei più importanti servizi nazionali di pubblica utilità.

Questa è la composizione del capitale della SIP (già Società Idroelettrica Piemontese, ora Società Italiana per l'energia telefonica) quale risulta dalla relazione dell'IRI per l'anno 1966:

IRI 8,1%
STET 53,7%
Privati 38,2%

A sua volta il capitale della STET è per il 55,8% dell'IRI e per il 43,2% dei privati, per cui in definitiva, la effettiva composizione del capitale della SIP è la seguente: IRI 38,6%; privati 61,4%.

I motivi che il governo adduce per giustificare l'operazione, sono indubbiamente validi. L'attuale assetto delle telecomunicazioni nel nostro Paese, così come è strutturato in una duplice gestione Stato e società concessionaria, costituisce un ostacolo allo sviluppo del settore, condizionandone i piani di potenziamento e di sviluppo ed incidendo negativamente sui costi di gestione e sulla politica tariffaria. Ma una soluzione di tali problemi che risulti conforme agli interessi dell'utenza e dei lavoratori non può essere quella di un passaggio integrale del servizio alla SIP, la cui gestione, regolata dal meccanismo del profitto, già attualmente preleva decine di miliardi dalle tasche delle utenze per trasferirli in quelle dei privati. E' ovvio come nessuna valida prospettiva di sviluppo delle telecomunicazioni possa nascere dal consolidamento e dal rafforzamento di tale gestione a carattere privatistico, con aspetti di vera e propria rendita monopolistica.

Già in riferimento alla situazione attuale il passaggio alla SIP del traffico misto provoca il trasferimento di circa 20,25 miliardi di utili su tale servizio, dal Tesoro dello Stato ai privati. L'azienda di Stato, che già registrava nel 1960, 20 miliardi di utili, di cui 10 netti versati al Tesoro, ha avuto nel 1966 un utile di 35 miliardi che è salito a 49 nel '67, di cui 37 versati al Tesoro. Con l'operazione decisa dal CIPE il 55% di tali utili risulterà trasferito ai privati, in aggiunta alle decine di miliardi che si dividono ogni anno grazie all'attuale sistema tra rifario, un vero e proprio caro gettoni.

Come si vede, quando si tratta degli interessi dei più potenti gruppi finanziari, il centro sinistra dimentica tutti i discorsi sulla necessità di creare le condizioni per favorire i pubblici investimenti, e si priva dell'unico servizio pubblico che garantisce un ampio margine di utili.

La strada da imboccare, e questo è l'obiettivo di fondo dell'azione che stanno conducendo i lavoratori telefonici con quello della difesa del lavoro, è quella già da molti anni seguita da tutti i Paesi dell'Europa occidentale, ad eccezione della Spagna e del Portogallo: la gestione interamente pubblica

del sistema nazionale delle telecomunicazioni.

Soltanto questa misura, che trovo concordi i lavoratori del settore privato, la sua organizzazione sindacale, la FIDAT-CGIL, si è recentemente espressa in senso contrario all'impugnazione del servizio a livello della concessionaria, consente di risolvere i problemi di razionalizzazione del settore e del suo ulteriore sviluppo, problemi che esistono oggettivamente ma che il governo usa per mascherare la vera sostanza delle operazioni di cessione che vuol condurre rapidamente in porto, alle spalle della utenza e del Parlamento, e quest'ultimo non può non essere chiamato ad occuparsi ed a decidere sull'assetto del sistema nazionale delle telecomunicazioni, di un settore, cioè, che condiziona largamente lo sviluppo economico e sociale del Paese.

Lamberto Filisio

in poche righe

Rapina la BB di cera

MONTREAL — Una ricompensa di 100 dollari spetta a chi riporterà al suo posto Brigitte Bardot rapita da un gruppo di si tratta della statua scomparsa una settimana fa dal Museo del le Cere.

Nudi alla lezione

DAVIS — Quattordici studenti dell'Università di California nel campus di Davis hanno organizzato una lezione di «Consapevolezza sensoria del corpo», durata diverse ore: la maggior parte dei giovani era completamente priva di abiti, e il fatto hanno dichiarato autorità accademiche — non ha dato luogo a rapporti di natura sessuale fra i giovani».

Lo zoccolo delle mulle

PARIGI — Lo zoccolo di D n ver — il concetto che bloccò le ruote delle auto in contravvenzione ai posteggi — è entrato in funzione senza la capota francese. Già sessantasei auto mobiliti sono caduti nella trappola: per liberare le macchine debbono sborsare 50 franchi.

Tonsillectomia per Meg

LONDRA — La sorella di Elisabetta II, Marjaret, è stata operata alle tonsille nell'ospedale «Re Edward» di Londra. Sarà dimessa fra sette giorni.

Rapina in bicicletta

ASVERSA — Una banca al centro di Asversa, è stata assalita da due giovani che sono fuggiti in bicicletta, con un bottino di due milioni e mezzo. I rapinatori cecili sono riusciti così a spazzare brillantemente gli ingozzi di traffico.

Muore fra i genitori

MILANO — Un bimbo di tre anni, mentre dormiva fra il padre e la madre nel letto matrimoniale.

Derubati i poliziotti

LONDRA — Il fustino di un'auto di agenti di Scotland Yard in servizio per investigare i discorsi sulla necessità di creare le condizioni per favorire i pubblici investimenti, e si priva dell'unico servizio pubblico che garantisce un ampio margine di utili.

Precipita nella piumiera

PARIGI — Deciso a togliersi la vita, Maghab Ben Hamouda, di 33 anni si è lanciato all'alba dal quinto piano di un albergo. E' andato a finire su una piumiera colma di rifiuti che hanno attutito la caduta: all'ospedale è stato medicato per ferite superficiali.

Eludendo le richieste delle popolazioni

Negato il finanziamento completo per la ricostruzione nell'Irpinia

Per i terremotati dell'Irpinia e del Sannio il governo non ha voluto provvedere al finanziamento completo e definitivo della ricostruzione come era stato rivendicato dai sindacati e dalle popolazioni interessate e come aveva chiesto il PCI con la sua proposta di legge presentata nel maggio 1967.

In un angolo, seminascolti dal fumo e dal buio che avvolge cupamente la mensa, ci sono tre uomini. Sono di Salemi, le famiglie mangiano a

legge n. 4746 presentato dal governo il 1. gennaio scorso e distribuito in questi giorni alla Camera, ha affermato che il provvedimento del governo e deve essere giudicato come un grave passo indietro, sia rispetto al preannunciato disegno di legge Mancini, mai venuto alla luce, ma anche rispetto al punto a cui si era arrivati, in sede di commissione Bilancio, nella discussione sulla copertura finanziaria della proposta del PCI».

Infatti, in tale sede, il governo aveva offerto 48 miliardi per il quinquennio '68-'72: dopo l'iniziativa dell'on. Silla e del sindaco dc di Ariano Irpino di chiedere a Mosè un suo provvedimento per imporre la venisse approvata la proposta di legge del PCI, il governo, oltre a non prevedere il completamento della ricostruzione, utilizzò nel quinquennio '68-'72 soltanto 40 miliardi e non più 48.

Nelle prove all'Alpe d'Huez

MONTI RECORD NEL BOB A DUE

Mobilizzazione della RAI-TV per Grenoble



ALPE D'HUEZ. 2. Eugenio Monti, il numero uno della squadra olimpica italiana di bob, ha abbassato per due volte oggi il suo stesso record stabilito ieri sulla pista olimpica del bob coprendo con Luciano De Paolis come frenatore i 1500 metri della pista in 1'11"70.

Egli si è così confermato come il concorrente che ha le massime possibilità di vincere la gara del bob a due.

Ieri Monti aveva stabilito il suo record con il tempo di 1'12"12 e stavani la aveva abbassato nella prima discesa con il tempo di 1'11"79.

Il secondo miglior tempo è stato registrato dalla coppia campione del mondo, formata dagli austriaci Erwin Thaler e Reinhold Durnthaler in 1'11"74.

Il bob italiano numero 2 di Rinaldo Rualli e Sergio Mozzolini si è piazzato quarto in 1'11"87.

Intanto è in atto una mobilitazione massiccia di radiofonisti e radiotelefonisti per i primi giochi olimpici invernali, in programma dal 6 all'8 febbraio a Grenoble (pattinaggio ed hockey), Chamrousse (sci alpino), Autrans (sci nordico e biathlon), St. Nizier (salto dal trampolino), Alpe d'Huez (bob) e Villard de Lans (slittino).

Circa quaranta ore di trasmissioni televisive con una media di più di tre ore al giorno ed oltre sette ore di servizi radio-

fonic con una media giornaliera superiore a mezz'ora saranno dedicate dalla RAI-TV alle «Olimpiadi bianche» di questo anno.

Il programma televisivo sui giochi prevede collegamenti diretti con i vari campi di gara, cronache «differite», sintesi filmate, speciali interventi nel telegiornale delle 13.30 e servizi particolari per la rubrica «Sprint», oltre ai normali notiziari del telegiornale.

I telecronisti mobilitati sono Giuseppe Albertini, Paolo Rossi, Carlo Bacarelli e Guido Oddo. Ad essi si affianca Bruno Bennek per la sua realizzazione dei servizi speciali della rubrica del lunedì «Sprint».

Anche la radio ha predisposto per i giochi di Grenoble un nutrito programma giornaliero basato quasi esclusivamente sui servizi in «diretta». Queste trasmissioni avranno una durata massima di un quarto d'ora e verranno diffuse in tutto l'arco della giornata coprendo con immediatezza le gare delle varie specialità. Come già avvenne per i giochi di Roma e di Tokio, il servizio radiofonico sulle olimpiadi sarà fondato sulla formula già collaudata di «Tutto calcio minuto per minuto» che consente una chiara coordinazione di tutti gli interventi diretti. I radiocronisti impegnati sono: Roberto Bortoluzzi (nello studio centrale allestito a Grenoble), Sandro Ciotti e Andrea Boscione (sui campi di gara).

Questi i servizi RAI-TV sulle olimpiadi previsti per la prossima settimana (4-10 febbraio):

— Lunedì 5 (vigilia dei giochi):

Radio: servizi in radioseria (19.30 sul secondo) e radiospot (dalle 20.10 sul nazionale).

— Martedì 6 (cerimonia di apertura):

TV: dalle 15 alle 17 (primo canale).

Radio: dalle 16.30 alle 17 (programma nazionale), servizi «giornali radio» dalle 13 (nazionale), dalle 15.30 (secondo) e delle 23 (nazionale), in radioseria e radiospot.

— Mercoledì 7:

TV: dalle 15 alle 17 (primo canale) gara di fondo di 30 chilometri maschile da Autrans; dalle 22 alle 23 (primo canale) prima e seconda «manche» del bob a due; dalle 23 alle 23.15 (secondo) sintesi filmate delle gare della giornata.

Radio: dalle 12 alle 12.15 (nazionale); servizi in radioseria, radiospot e nei giornali delle 21.30 (nazionale) e delle 23.

— Giovedì 8:

TV: dalle 15 alle 17 (primo canale) la discesa libera maschile; dalle 19.30 alle 20.30 (secondo) terza e quarta «manche» del bob a due; dalle 23 alle 23.15 (secondo) sintesi filmate.

Radio: dalle 12 alle 12.15 (nazionale); servizi nei giornali delle 21.30 e delle 23, in radioseria e radiospot.

— Venerdì 9:

TV: dalle 23 alle 23.15 (secondo).

Radio: servizi in radioseria, radiospot e nel giornale delle 23.

— Sabato 10:

TV: dalle 14 alle 17 (primo) fondo maschile di 15 chilometri da Autrans, discesa libera femminile da Chamrousse e salto paracadutista da St. Nizier; dalle 22.15 alle 23 (secondo) figure libere di pattinaggio artistico femminile; dalle 23 alle 23.15 (secondo) sintesi filmate.

Radio: dalle 12 alle 12.15 (nazionale), servizi nei giornali delle 13, delle 15, delle 23, in radioseria e radiospot.

Nella foto in alto: un gruppo di ragazze francesi scelse per fare le «hostess» ai Giochi di Grenoble.

Camionista con pistola minaccia Bitossi

Dal nostro corrispondente VIAREGGIO. 2

Bitossi e gli altri corridori della Fiatlex sono stati protagonisti involontari di un incidente che ha mandato a finire in carcere un camionista di Carrara, tale Mauro Gaspari di 30 anni. I portatori della formazione toscana stavano rientrando in albergo al termine di un allenamento, quando un camion li ha affiancati stringendoli al margine della via Sarzanese in località Carrietta. Bitossi e Vincenzi per evitare di restare schiacciati dalle ruote del pesante automezzo caricato di renna, uscirono di strada finendo in un fossato. Per fortuna i due non hanno riportato delle conseguenze. Il Gaspari scendeva dal camion, mentre gli altri della comitiva tra i quali Passuello, Mugnaini ed altri con alla testa il direttore sportivo Bartolozzi si accingevano a chiedere delle spiegazioni, si vedevano puntare contro una Colt calibro 9.

Il gesto frenava ogni reazione ed il camionista riprendeva il cammino.

Intanto una telefonata avvertiva il comando Carabinieri di Viareggio. Una fattaglia ben presto rintracciava il Gaspari e lo portava nella vicina Pietrasanta in stato di ferita. Dopo un lungo interrogatorio veniva associato alle carceri mandandogli la stessa Pietrasanta. E' stato denunciato per porto abusivo di arma da guerra e rischia ora una pena variabile dai due ai quattro anni. E' in corso anche una inchiesta da parte delle autorità.

Alberto Bilet

Visita alla Salvarani a Santa Marinella

Gimondi prepara una «stagione formidabile»

Vuelta, Giro e Tour gli obiettivi ambiziosi del campione per il '68

S. MARINELLA, febbraio. Da diversi giorni avevano in programma una visita alla «Salvarani», nel quartier generale di Santa Marinella. Era una visita dalla quale ci ripromettevamo di tirare fuori un servizio sulla preparazione del maggior campione nazionale di ciclismo: Felice Gimondi. Ma era anche una occasione per salutare vecchie conoscenze come Poggiali, Zandegù, Partesotti, Guerra, Dalla Bona o Albonetti, tutti ragazzi conosciuti all'epoca della loro appartenenza al club azzurro dei dilettanti, come del resto Gimondi.

A furia di rinviare, il giorno della decisione è venuto: e il caso ha voluto che capittissimo proprio quando anche il commissario tecnico della nazionale dilettanti Elio Rimedio era a Santa Marinella.

La presenza di Rimedio alla tavola del ristorante che allestisce i pranzi della squadra è stata provvidenziale per parlare con Gimondi e con pezzi degli intenditori più competenti dei traguardi che si propone e della preparazione che seguirà per raggiungerli — senza la cortina di diffidenza che spesso ostacola il colloquio fra il giornalista e l'intervistato.

Se raccontassimo di sapere cose che altri non sanno an-

cora e non sapranno fino al momento in cui ciò dovrà per forza essere raccontato, esagereremo. La verità invece è che Gimondi, potuto costatare quanto Gimondi sia straordinariamente sereno alla vigilia della sua più importante stagione. Una stagione nella quale ci sono in ben tre gare — le tappe come la Vuelta, il Giro e il Tour. Chi critica questo impegno di Gimondi e lo ritiene una decisione leggera e insufficientemente ponderata si sbaglia di grosso. Gimondi e Pezzi hanno con cura preparato questo eccezionale tritico di corse a tappe. Più che darsi che alla fine del Giro d'Italia Gimondi abbia qualche ragione per rinunciare al Tour, questa eventualità rientra nel ristretto novero delle occasioni imponderabili che possono modificare il corso delle cose, anche delle più logiche.

Gimondi partirà con la «Sei giorni» di Milano, corsa nella quale si ingaggia non tanto per i soldi quanto perché un campione non può non essere manifestato in qualche modo. E' la sua prima gara di stagione e la sua prima gara di stagione. E' la sua prima gara di stagione. E' la sua prima gara di stagione. E' la sua prima gara di stagione.

Anche l'Eintracht al Torneo di Viareggio

VIAREGGIO. 2. La squadra tedesca dell'Eintracht di Francoforte ha dato la propria adesione al ventesimo torneo internazionale giovanile di calcio «Coppa Carnevale 1968» in programma a Viareggio dal 10 al 26 febbraio.

La squadra di Francoforte reggerà nel gruppo «A» con Bologna, Milan e Barcellona (Spagna).

E' partito ieri Benvenuti fiducioso



MILANO. 2. Nino Benvenuti è partito per New York a bordo di un aereo dell'Alitalia, decollato dall'aeroporto di Linate pochi minuti prima delle 13.

La partenza di Benvenuti ha avuto fasi alquanto movimentate ed è avvenuta con circa un'ora di ritardo sul previsto. Infatti il grosso dirigibile della compagnia di bandiera avrebbe dovuto decollare dall'aeroporto della Malpensa alle 12, ma un fitto banco di nebbia, che ha invaso la pista poco prima dell'imbarco, ha costretto i passeggeri a un imprevisto trasferimento allo scalo di Linate dove la visibilità era di poco inferiore ai mille metri.

«Come vedete — ha detto Benvenuti ai giornalisti — malgrado questi piccoli contrattempo di orario non ho alcuna prevenzione a partire di venerdì. E' anche possibile che porti buona», e ha attende un combattimento particolarmente duro — ha preannunciato — e non credo che ci sarà una soluzione prima del limite. Certo è un incontro decisivo che lo stesso Gimondi, penso, non sottovaluterà affatto». Lo sfidante al titolo mondiale dei medi è sembrato sereno e in buone condizioni, ha pronunciato qualche battuta scherzosa ma in fondo è apparso molto prudente nelle sue dichiarazioni: «Parlo — ha detto il pugile triestino — con gli stessi sentimenti e la stessa ansia della prima volta. Farò il possibile perché il mio rientro in Italia non sia uguale a quello del mio secondo ritorno da New York». Per Benvenuti uno dei motivi dell'improvvisa decisione di partire per New York è essenzialmente quello di trovare, negli Stati Uniti, validi sparring partners per completare la sua preparazione.

Il pugile triestino avrà il suo quartier generale a Grossinger, un piccolo centro su una collina a un centinaio di chilometri dalla metropoli americana. «Sarà un'atmosfera completamente diversa da quella che c'era al «Villaggio Italia» — commenta Benvenuti — e la cucina sarà ottima perché l'amico Ciognani è uno che sa bene intendere». A pochi chilometri da Grossinger, all'Hotel Concord di Klemeska Lake, si allena il campione del mondo: «Per ora è un'atmosfera idilliaca — dice sorridendo l'ex campione del mondo — ma non durerà molto». Nella foto: BENVENUTI.

L'attività delle romane

Contro la Spal una Roma rivoluzionata

Imperi, Cordova e Jair a riposo - Nella Lazio forse conferma per Sassaroli e difficile scelta tra Marchesi e Zanetti

Automobilismo

Scatta la «24 ore» di Daytona



DAYTONA BEACH. 2. Domani scatterà la «24 ore», prima prova del Campionato internazionale marce, sulla scorrevolissima pista di Daytona. Obiettivamente si avranno i quadri un po' ridotti, in seguito alla decisione della commissione sportiva di ridurre la cilindrata dei prototipi a 3000 cc. Perciò niente duello Ford-Ferrari (ma come poter dimenticare il trionfo delle «furie rosse» di Maranello nella «24 ore» dello scorso anno, con l'arrivo appaiato delle P. 4 di Bandini-Amon, Scarfiotti-Parkes e Rodriguez Ciuchetti).

La lotta al vertice sembra destinata a restringersi tra le potenti Porsche e le italiane «Alfa Romeo» e «33». Infatti nelle ultime prove proprio le tedesche Porsche hanno ottenuto i migliori tempi e le medie più alte; mentre le migliori medie per l'Alfa le hanno fatte registrare Andrelli e Bianchi con 175 km/h (ma va però rilevato che la loro vettura era una «Due litri autentica»). Nell'ambito delle vetture «Sport» e iscritte da privati, non saranno da sottovalutare le Ford «GT 40» considerandoli i piloti di valore che le guideranno: Ickx-Redman, Hawkis-Hobbs e Nelson-Hailwood. Tra le private anche una Ferrari, una «275 LM», guidata da Pike-Grigory. Nella foto: ANDRETTI.

Ed eccoci alla vigilia dei due impegnativi confronti che attendono le due squadre capoline. Dopo la sconfitta contro il Napoli, al San Paolo, per i giallorossi si impone una sonante vittoria contro la Spal mentre per i biancazzurri, sconfitti al debutto dalla Reggina, si impone un pareggio a Potenza equivarrebbe ad una vittoria.

Pugliese, al termine dell'allenamento ieri, al Tre Fontane, sembra orientato a lasciare a riposo Imperi, Cordova e Jair. Il «galoppo» di ieri è stato piuttosto sostenuto — dopo una serie di esercizi giuntisti — i giocatori hanno preso parte ad una partitella a ranghi ridotti. Nel corso dell'allenamento abbiamo visto Pugliese richiamare più volte i giocatori, sollecitandoli a vivacizzare il gioco e a passare la palla di prima. In tutto, il «galoppo» è durato un'ora e mezzo. Però è rimasto ai bordi del campo, osservando un turno di riposo.

Quindi, salvo ripensamenti all'ultimo minuto, la formazione che dovrebbe scendere all'Olimpico per affrontare la Spal, dovrebbe essere la seguente: Pizzaballa; Losi, Scarfatti; Pelagalli, Cappelli, Carpenzetti, Taccola, Ferrari, Enzo, Peirò, Ossola.

Capello intanto ha continuato, sotto la guida di Maselli, l'attività. Da martedì prossimo l'allenamento dovrebbe intensificare la sua preparazione.

Subito dopo il termine dell'allenamento i giallorossi sono rientrati all'hotel, dove rimarranno in ritiro sino a domani mattina.

Intanto da Ferrara si apprende che Paselli, colpito da influenza non potrà essere in campo contro la Roma, per cui la formazione della Spal dovrebbe essere: Cipollini; Stanziali, Tomasini; Reia, Bertuccioli, Boldrini; Dell'Ommodarme, Rigon, Rozzoni, Parola, Bean, Zaccaro.

Il prezzo dei biglietti è il seguente: Tribuna Monte Mario: L. 5.500; Tribuna Tevere numerata: L. 3.200; Tribuna Tevere non numerata: L. 2.200; Curve: L. 1.200.

Infine domani mattina si svolgerà al campo Roma, in mattinata, il derby «primavera» Roma-Lazio.

I biancazzurri, dal canto loro, in ritiro da ieri a Salerno, completeranno la preparazione questa mattina e, nel pomeriggio, partiranno per Potenza.

Gli ha fatto svolgere, ieri, un leggero allenamento solo ai giocatori reduci dall'incontro vittorioso a Tunisi: Sassaroli, Carosi, Morrone, Dolso e Cucchi.

Gli non ha ancora deciso la formazione. Dato che lo squallifica a Fortunato è stata confermata dalla «giudicante», per il trainer è sorto il problema a chi affidare la maglia numero sette, Sassaroli, con la «tripletta» messa a segno a Tunisi si è meritato la conferma, ma non è da scartare l'ipotesi che il trainer impieghi Cucchi come «ala tornante». Altro rebus per Gei: confermare Marchesi o far rientrare Zanetti? Qualche carti rebus si sarà soltanto questa sera. Noi possiamo solo fare delle ipotesi sulla formazione, queste: Gei, Adorni, Marchesi (Zanetti); Governato, Ronzon, Soldo; Sassaroli (Cucchi), Carosi, Fava, Gioia, Morrone.

g. a.

L'IPERFUSI

PELI SUPERFLUI

del viso e del corpo viene curato radicalmente e definitivamente con i moderni metodi scientifici. Cura ormoniche dimagranti e veno microvascolari delle cosce.

G. E. M.

(Gabinetto di Estetica Medica) (Dr. ANNOVATI)

MILANO: via delle Anole, 4 - Tel. 873.959

TORINO: P.zza S. Carlo, 197 - Tel. 553.703

GENOVA: Via Grabello, 5/2 - Tel. 581.729

PADOVA: Via Rugginamento, 10 - T. 27.965

NAPOLI: P.zza di Teppie 62 - T. 324.865

BARI: Corso Cavour, 142 - Tel. 250.825

ROMA: Via Salaria, 149 - Tel. 465.008

Succurselli: ASTI CASALE ALESSANDRIA SAVONA

CALLI

ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO

Basta con i fastidiosi Impacchi ed i raschi «Dri-Polosi» il nuovo liquido NOXACAL, dona sollievo completo; dissacca duri e calli sino alla radice. Con Line 500 vi libera da un vero supplizio. Questo nuovo calligelo INGLESE si trova nelle Farmacie.

ANNUNCI ECONOMICI

26) OFFERTE IMPIEGO E LAVORO L. 30

SISTEMAZIONE si cura conseguendo la «patente» di Agente delle Imposte di Consumo. Istituti: licenza Media/Avvicinamento; 18 anni minimo. Chiedere informazioni al Centro ENAP 70023 Gioia (Bari)

E' in vendita nelle librerie il n. 12 della

NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE

PROBLEMI DELLA PAACE E DEL SOCIALISMO

Repubblica di Guinea anno decimo

Waldeck Rochet: Che cosa significa essere rivoluzionari in Francia

Mohammed Oda: La forza principale della rivoluzione nella Repubblica araba unita

Gus Hall: I movimenti di opposizione negli Stati Uniti

Georges Morris: La crisi nei sindacati americani dell'AFL-CIO

ABBONATEVI

risparmierete e riceverete in omaggio un libro

Prezzo dell'abbonamento annuo L. 4.000

Versamenti sul c.c.p. n. 1/14184, oppure a mezzo vaglia o assegno bancario da indirizzare a: «Nuova rivista internazionale», Via Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma

il palorero

PRIMA ENCICLOPEDIA STORICA DEL CALCIO MONDIALE

TUTTO IL CALCIO ITALIANO E STRANIERO

IN TUTTE LE EDICOLE A FASCICOLI SETTIMANALI CON SOLE

L. 250

PERNA EDITORE

totocalcio

Atalanta-Cagliari	1 x
Bologna-Brescia	1 x
Vicenza-Inter	2
Manitova-Sampdoria	2 x
Milan-Napoli	1 x 2
Roma-Spal	1
Torino-Fiorentina	1 x 2
Varese-Juveventus	1 x
Bari-Padova	1 x
Catania-Pisa	1 x
Catanzaro-Foggia	1 x
Maceratese-Spezia	1 x
Torres-Cosenza	1 x

totip

PRIMA CORSA:	2 2
2 x	
SECONDA CORSA:	2 x
2 x	
TERZA CORSA:	2 x
2 x	
QUARTA CORSA:	1
2	
QUINTA CORSA:	1 x
1	
SESTA CORSA:	1 x
1 x	
2 x	

Ogni giorno **dieci cento mille** persone passano per la strada

Ebbene tutte queste persone possono leggere L'Unità nella bacheca della tua Sezione

L'abbonamento per esposizione murale de L'Unità costa

annuo	6 mesi
120.000	60.000

Questi abbonamenti a tariffa speciale (6 numeri esclusa la domenica) sono messi a disposizione dall'Associazione «Amici de L'Unità»

SANREMO

Anche la seconda serata ha confermato che i grossi nomi internazionali sono serviti soltanto come una «copertura»

Canzoni su misura per i «nostri»

Eliminati Modugno e Tony Renis - Successo personale di Armstrong



Due giovani protagoniste di Sanremo: Giuliana Valci (a sinistra), ex Indosatrice, figlia di un maestro di musica e di una nota cantante degli anni '40, ha esordito al Festival portando in finale, accanto alla Cinquetti, la canzone «Sera»; Lara Saint Paul (a destra), che partecipò al Festival del 1962 quando era diciassettenne con il nome di Tanja, ha chiuso, in coppia con Louis Armstrong, la serata di ieri

SANREMO. 2. Ecco i risultati definitivi della seconda serata del Festival di Sanremo: 1) Canzone per te (Endrigo Carlos) voti 505; 2) Canzone (Celentano-Milva) 503; 3) La tramontana (Antoine Pottentati) 485; 4) Quando mi innamorai (Identici-Sandpipers) 477; 5) Mi va di cantare (Armstrong-Saint Paul) 420; 6) Da bambino (Ranieri Giganti) 412; 7) La siepe (Al Bano Gentry) 370.

Dal nostro inviato

Anche questa seconda serata del XVIII Festival ha indicato l'abito che c'è fra la qualità delle canzoni e l'intelligenza, la bravura degli interpreti: non di tutti, s'intende, ma di gente, non diciamo solo come Louis Armstrong, che sarebbe un discorso fin troppo facile, ma anche come Shirley Bassey che molti fra gli stessi spettatori (quelli che ridevano che l'Inghilterra pre-heat fosse solo Petula Clark) sembrano aver scoperto solo adesso.

Solo questo abisso, forse, può in parte spiegare le assurde, prima ancora che volgari, scritte che qualcuno, non identificato, ha voluto esporre nella cittadina ligure: «Tornatene a casa tua, nega».

Abbiamo detto abisso, ma avremmo potuto quasi dire sproponzione: perché è quasi sproponzione l'intensità che la cantante britannica ha saputo infondere alla propria interpretazione di una canzone. La vita, che si basa sulla scoperta che «Ah, la vita: più bella della vita non c'è niente!». Ebbene, la Bassey riesce persino a farci dimenticare un'esclamazione prima di senso come questa, sia con la bravura vocale sia con i gesti essenziali con i quali porge la canzone.

Questa sproponzione, del resto, è la sigla del Festival dove i grossi nomi internazionali servono di copertura, di alibi, di richiamo sul piano del prestigio, mentre le canzoni, in quasi tutti i casi, sono state scritte per un cantante italiano, che non ha nulla a che spartire con il suo partner straniero: che cosa c'è mai in comune fra Ella Fitzgerald e Shirley Bassey, fra Tony Del Monaco e Dionne Warwick, fra Peppino Gagliardi ed Eartha Kitt (le «cose» è valida anche nel caso di Armstrong e Lara Saint Paul, dove la canzone è stata scritta apposta per Armstrong)?

Non c'è quindi da stupirsi se, ancora una volta, le «vedette» straniere non riescono a guadagnarsi neppure l'ingresso in finale, come è avvenuto, anche ieri, alla Kit e a Distel. E le «vedette» a Sanremo ci vengono perché in fondo non hanno nulla da perderci, anche perché all'estero non sanno chi ha vinto e chi ha perso alla nostra tanto (da noi) strombata manifestazione.

L'unica cosa che ci possono perdere è come è avvenuto oggi a Shirley Bassey, un quello prezioso: un «solitario» di qualche milione che alla cantante pare sia stato rubato. La cronaca della giornata ha registrato anche la nascita di un bebè a Sergio dei «Giganti», che purtroppo ha dovuto precipitarsi a Milano perché le condizioni della moglie erano preoccupanti (a Sanremo, pronto a sostituirlo, c'era un «gigante» di riserva).

Come previsto, Al Bano ha recuperato le energie necessarie e questa sera ce le ha messe tutte nell'interpretazione di La siepe, un pezzo che si mantiene sul genere di Nesole, con cui il giovane cantante pugliese ha conquistato la popolarità l'estate scorsa al «Disco per l'estate». L'arrangiamento ci è parso un po' troppo furbesca mente attento alla retorica e all'effetto tipo ci di Sanremo e la versione che ne ha successivamente fornito Bobbie Gentry è apparsa spiccatamente in contrasto, tutta giocata com'era sulle sfumature vocali e con un sottofondo molto più discreto.

Al Bano è uno dei numerosi «big» che si sono voluti raggruppare in questa seconda serata che ha impegnato le giurie ad un raggio quanto mai difficile e delicato, e che è stata aperta da Sergio Endrigo, partito svantaggiato da questa ingrata posizione, anche perché la sua «canzone» non punta sull'effetto immediato, anche se si svolge su una linea melodica alquanto semplice e con reminiscenze campagnole, come è caratteristico dell'Endrigo ultima maniera.

Identici e dagli americani «Sandpipers» giunti all'ultimo momento dalla lontana Johannesburg, dovranno impegnarsi nei giorni scorsi: una canzone stile Fiorin fiorello, ma tutt'altro che nuda e depurata, forse, a riscuotere prossimamente un discreto successo.

La Florida Orietta Berti ci ha riportati invece sulle rive del Danubio blu con quella canzoncina, Tu che non sorridi mai, che sembra uscita da un'opera viennese al punto che al nostro «coro» dei musicali ci sarebbe stato a tutto agio un coro di galanti ufficiali borborigi.

Pier Giorgio Farina l'ha replicata senza infamia né lode: il cuigno di Milva non manca di noce, ma manca di personalità.

La tramontana appartiene alle canzoni allegre, che non sono in maggioranza in questa rassegna: ha un sicuro piglio «popolare», molto più di Re d'Inghilterra, presentata ieri (e giustamente bocciata) da Nino Ferrer, che non era allegro quanto invece sciatto. Antoine è indubbiamente un personaggio ed anche quest'anno ha trovato la chiave giusta per dare il necessario tocco divertente a quella che altrimenti sarebbe stata una sciocchezza senza scampo. Gianni Pettenati ci ha messo invece meno ironia.

Il posto mio non è di quel piccolo capolavoro di cui va dicendo Tony Renis, ma Domenico Modugno, come gli abbiamo avuto occasione di notare, anziché sottolineare un certo tocco agiografico che alla canzone non manca né ha fatto una specie di dramma passionale che, con lo spirito del pezzo, non ha proprio nulla a che vedere: solo l'istrioneria di Modugno riesce a parzialmente a distrarre dall'effetto comico che dal contrasto poteva scaturire.

Con Canzone, Celentano continua a strizzare l'occhio al passato: resta il fatto che, in fondo, è uno dei personaggi ancora più plausibili della canzone italiana, anche se le sue acconciature teatrali e quelle del suo «clan» (tutti gli accolti girano per Sanremo, in macchina come al ristorante, con un cappello alla gangster sulla testa) oggi fanno un po' ridere. Milva, arrivata a Trieste un'ora prima del spettacolo con Strother, è apparsa molto più controllata del consueto.

Assai meno sudente dell'immensità dell'anno scorso è la farfalla impazzita di Johnny Dorelli, che il sopravvissuto Paul Anka ha poi eccitamento drammatizzato.

Deborah, di Pallavicini e Conte, cantata da WILSON PICKETT e FAUSTO LEALI

Sera, di Vecchioni e Lo Vecchio, cantata da GIULIANA VALCI e GIGLIOLA CINQUETTI

Stannotte sentirai una canzone, di Queirolo e Braccioni, cantata da ANNARITA SPINACI e YOKO KISHI

La voce del silenzio, di Limiti, Mogol e Isola, cantata da TONY DEL MONACO e DIONNE WARWICK

Canzone per te, di Endrigo e Bardotti, cantata da SERGIO ENDRIGO e ROBERTO CARLOS

Canzone, di Caponi (Backy) e Mariano, cantata da ADRIANO CELENTANO e MILVA

La tramontana, di Pace e Panzeri, cantata da GIANNI PETTENATI e ANTOINE

Quando mi innamorai, di Panzeri e Pace, cantata da ANNA IDENTICI e dai SANDPIPERS

Mi va di cantare, di Buonassini, Bertero e Valteroni, cantata da LOUIS ARMSTRONG e LARA SAINT PAUL

Da bambino, di Pradella e Angiolini, cantata dai GIGANTI e MASSIMO RANIERI

La siepe, di Pallavicini e Massara, cantata da AL BANO e BOBBIE GENTRY

Il pubblico comunque non ha fatto sentire la presenza di questi vuoti, raddoppiando il calore degli applausi a Ornella Santoliquido, Arrigo Pellicci, Luigi Alberto Bianchi e Massimo Amphiteatroff, durante e al termine del concerto dedicato, con la sola eccezione del Trio III di Zafred, alla grande musica romantica tedesca: Quartetto op. 2 n. 2 di Mendelssohn (scritto a 14 anni), Quartetto op. 60 di Brahms e Quartetto op. 47 di Schumann. Applausi che meritate, poiché il concerto, puntando su due protagonisti e su due situazioni - e ha dimostrato così quel che noi da tempo andiamo dicendo: che con i contrasti su uno scario il

Il pubblico comunque non ha fatto sentire la presenza di questi vuoti, raddoppiando il calore degli applausi a Ornella Santoliquido, Arrigo Pellicci, Luigi Alberto Bianchi e Massimo Amphiteatroff, durante e al termine del concerto dedicato, con la sola eccezione del Trio III di Zafred, alla grande musica romantica tedesca: Quartetto op. 2 n. 2 di Mendelssohn (scritto a 14 anni), Quartetto op. 60 di Brahms e Quartetto op. 47 di Schumann. Applausi che meritate, poiché il concerto, puntando su due protagonisti e su due situazioni - e ha dimostrato così quel che noi da tempo andiamo dicendo: che con i contrasti su uno scario il

Il pubblico comunque non ha fatto sentire la presenza di questi vuoti, raddoppiando il calore degli applausi a Ornella Santoliquido, Arrigo Pellicci, Luigi Alberto Bianchi e Massimo Amphiteatroff, durante e al termine del concerto dedicato, con la sola eccezione del Trio III di Zafred, alla grande musica romantica tedesca: Quartetto op. 2 n. 2 di Mendelssohn (scritto a 14 anni), Quartetto op. 60 di Brahms e Quartetto op. 47 di Schumann. Applausi che meritate, poiché il concerto, puntando su due protagonisti e su due situazioni - e ha dimostrato così quel che noi da tempo andiamo dicendo: che con i contrasti su uno scario il

Il pubblico comunque non ha fatto sentire la presenza di questi vuoti, raddoppiando il calore degli applausi a Ornella Santoliquido, Arrigo Pellicci, Luigi Alberto Bianchi e Massimo Amphiteatroff, durante e al termine del concerto dedicato, con la sola eccezione del Trio III di Zafred, alla grande musica romantica tedesca: Quartetto op. 2 n. 2 di Mendelssohn (scritto a 14 anni), Quartetto op. 60 di Brahms e Quartetto op. 47 di Schumann. Applausi che meritate, poiché il concerto, puntando su due protagonisti e su due situazioni - e ha dimostrato così quel che noi da tempo andiamo dicendo: che con i contrasti su uno scario il

Il pubblico comunque non ha fatto sentire la presenza di questi vuoti, raddoppiando il calore degli applausi a Ornella Santoliquido, Arrigo Pellicci, Luigi Alberto Bianchi e Massimo Amphiteatroff, durante e al termine del concerto dedicato, con la sola eccezione del Trio III di Zafred, alla grande musica romantica tedesca: Quartetto op. 2 n. 2 di Mendelssohn (scritto a 14 anni), Quartetto op. 60 di Brahms e Quartetto op. 47 di Schumann. Applausi che meritate, poiché il concerto, puntando su due protagonisti e su due situazioni - e ha dimostrato così quel che noi da tempo andiamo dicendo: che con i contrasti su uno scario il

Il pubblico comunque non ha fatto sentire la presenza di questi vuoti, raddoppiando il calore degli applausi a Ornella Santoliquido, Arrigo Pellicci, Luigi Alberto Bianchi e Massimo Amphiteatroff, durante e al termine del concerto dedicato, con la sola eccezione del Trio III di Zafred, alla grande musica romantica tedesca: Quartetto op. 2 n. 2 di Mendelssohn (scritto a 14 anni), Quartetto op. 60 di Brahms e Quartetto op. 47 di Schumann. Applausi che meritate, poiché il concerto, puntando su due protagonisti e su due situazioni - e ha dimostrato così quel che noi da tempo andiamo dicendo: che con i contrasti su uno scario il

Il pubblico comunque non ha fatto sentire la presenza di questi vuoti, raddoppiando il calore degli applausi a Ornella Santoliquido, Arrigo Pellicci, Luigi Alberto Bianchi e Massimo Amphiteatroff, durante e al termine del concerto dedicato, con la sola eccezione del Trio III di Zafred, alla grande musica romantica tedesca: Quartetto op. 2 n. 2 di Mendelssohn (scritto a 14 anni), Quartetto op. 60 di Brahms e Quartetto op. 47 di Schumann. Applausi che meritate, poiché il concerto, puntando su due protagonisti e su due situazioni - e ha dimostrato così quel che noi da tempo andiamo dicendo: che con i contrasti su uno scario il

Il pubblico comunque non ha fatto sentire la presenza di questi vuoti, raddoppiando il calore degli applausi a Ornella Santoliquido, Arrigo Pellicci, Luigi Alberto Bianchi e Massimo Amphiteatroff, durante e al termine del concerto dedicato, con la sola eccezione del Trio III di Zafred, alla grande musica romantica tedesca: Quartetto op. 2 n. 2 di Mendelssohn (scritto a 14 anni), Quartetto op. 60 di Brahms e Quartetto op. 47 di Schumann. Applausi che meritate, poiché il concerto, puntando su due protagonisti e su due situazioni - e ha dimostrato così quel che noi da tempo andiamo dicendo: che con i contrasti su uno scario il

Il pubblico comunque non ha fatto sentire la presenza di questi vuoti, raddoppiando il calore degli applausi a Ornella Santoliquido, Arrigo Pellicci, Luigi Alberto Bianchi e Massimo Amphiteatroff, durante e al termine del concerto dedicato, con la sola eccezione del Trio III di Zafred, alla grande musica romantica tedesca: Quartetto op. 2 n. 2 di Mendelssohn (scritto a 14 anni), Quartetto op. 60 di Brahms e Quartetto op. 47 di Schumann. Applausi che meritate, poiché il concerto, puntando su due protagonisti e su due situazioni - e ha dimostrato così quel che noi da tempo andiamo dicendo: che con i contrasti su uno scario il

Il pubblico comunque non ha fatto sentire la presenza di questi vuoti, raddoppiando il calore degli applausi a Ornella Santoliquido, Arrigo Pellicci, Luigi Alberto Bianchi e Massimo Amphiteatroff, durante e al termine del concerto dedicato, con la sola eccezione del Trio III di Zafred, alla grande musica romantica tedesca: Quartetto op. 2 n. 2 di Mendelssohn (scritto a 14 anni), Quartetto op. 60 di Brahms e Quartetto op. 47 di Schumann. Applausi che meritate, poiché il concerto, puntando su due protagonisti e su due situazioni - e ha dimostrato così quel che noi da tempo andiamo dicendo: che con i contrasti su uno scario il

Il pubblico comunque non ha fatto sentire la presenza di questi vuoti, raddoppiando il calore degli applausi a Ornella Santoliquido, Arrigo Pellicci, Luigi Alberto Bianchi e Massimo Amphiteatroff, durante e al termine del concerto dedicato, con la sola eccezione del Trio III di Zafred, alla grande musica romantica tedesca: Quartetto op. 2 n. 2 di Mendelssohn (scritto a 14 anni), Quartetto op. 60 di Brahms e Quartetto op. 47 di Schumann. Applausi che meritate, poiché il concerto, puntando su due protagonisti e su due situazioni - e ha dimostrato così quel che noi da tempo andiamo dicendo: che con i contrasti su uno scario il

Il pubblico comunque non ha fatto sentire la presenza di questi vuoti, raddoppiando il calore degli applausi a Ornella Santoliquido, Arrigo Pellicci, Luigi Alberto Bianchi e Massimo Amphiteatroff, durante e al termine del concerto dedicato, con la sola eccezione del Trio III di Zafred, alla grande musica romantica tedesca: Quartetto op. 2 n. 2 di Mendelssohn (scritto a 14 anni), Quartetto op. 60 di Brahms e Quartetto op. 47 di Schumann. Applausi che meritate, poiché il concerto, puntando su due protagonisti e su due situazioni - e ha dimostrato così quel che noi da tempo andiamo dicendo: che con i contrasti su uno scario il

Il pubblico comunque non ha fatto sentire la presenza di questi vuoti, raddoppiando il calore degli applausi a Ornella Santoliquido, Arrigo Pellicci, Luigi Alberto Bianchi e Massimo Amphiteatroff, durante e al termine del concerto dedicato, con la sola eccezione del Trio III di Zafred, alla grande musica romantica tedesca: Quartetto op. 2 n. 2 di Mendelssohn (scritto a 14 anni), Quartetto op. 60 di Brahms e Quartetto op. 47 di Schumann. Applausi che meritate, poiché il concerto, puntando su due protagonisti e su due situazioni - e ha dimostrato così quel che noi da tempo andiamo dicendo: che con i contrasti su uno scario il

Il pubblico comunque non ha fatto sentire la presenza di questi vuoti, raddoppiando il calore degli applausi a Ornella Santoliquido, Arrigo Pellicci, Luigi Alberto Bianchi e Massimo Amphiteatroff, durante e al termine del concerto dedicato, con la sola eccezione del Trio III di Zafred, alla grande musica romantica tedesca: Quartetto op. 2 n. 2 di Mendelssohn (scritto a 14 anni), Quartetto op. 60 di Brahms e Quartetto op. 47 di Schumann. Applausi che meritate, poiché il concerto, puntando su due protagonisti e su due situazioni - e ha dimostrato così quel che noi da tempo andiamo dicendo: che con i contrasti su uno scario il

Il pubblico comunque non ha fatto sentire la presenza di questi vuoti, raddoppiando il calore degli applausi a Ornella Santoliquido, Arrigo Pellicci, Luigi Alberto Bianchi e Massimo Amphiteatroff, durante e al termine del concerto dedicato, con la sola eccezione del Trio III di Zafred, alla grande musica romantica tedesca: Quartetto op. 2 n. 2 di Mendelssohn (scritto a 14 anni), Quartetto op. 60 di Brahms e Quartetto op. 47 di Schumann. Applausi che meritate, poiché il concerto, puntando su due protagonisti e su due situazioni - e ha dimostrato così quel che noi da tempo andiamo dicendo: che con i contrasti su uno scario il

Il pubblico comunque non ha fatto sentire la presenza di questi vuoti, raddoppiando il calore degli applausi a Ornella Santoliquido, Arrigo Pellicci, Luigi Alberto Bianchi e Massimo Amphiteatroff, durante e al termine del concerto dedicato, con la sola eccezione del Trio III di Zafred, alla grande musica romantica tedesca: Quartetto op. 2 n. 2 di Mendelssohn (scritto a 14 anni), Quartetto op. 60 di Brahms e Quartetto op. 47 di Schumann. Applausi che meritate, poiché il concerto, puntando su due protagonisti e su due situazioni - e ha dimostrato così quel che noi da tempo andiamo dicendo: che con i contrasti su uno scario il

Il pubblico comunque non ha fatto sentire la presenza di questi vuoti, raddoppiando il calore degli applausi a Ornella Santoliquido, Arrigo Pellicci, Luigi Alberto Bianchi e Massimo Amphiteatroff, durante e al termine del concerto dedicato, con la sola eccezione del Trio III di Zafred, alla grande musica romantica tedesca: Quartetto op. 2 n. 2 di Mendelssohn (scritto a 14 anni), Quartetto op. 60 di Brahms e Quartetto op. 47 di Schumann. Applausi che meritate, poiché il concerto, puntando su due protagonisti e su due situazioni - e ha dimostrato così quel che noi da tempo andiamo dicendo: che con i contrasti su uno scario il

Il pubblico comunque non ha fatto sentire la presenza di questi vuoti, raddoppiando il calore degli applausi a Ornella Santoliquido, Arrigo Pellicci, Luigi Alberto Bianchi e Massimo Amphiteatroff, durante e al termine del concerto dedicato, con la sola eccezione del Trio III di Zafred, alla grande musica romantica tedesca: Quartetto op. 2 n. 2 di Mendelssohn (scritto a 14 anni), Quartetto op. 60 di Brahms e Quartetto op. 47 di Schumann. Applausi che meritate, poiché il concerto, puntando su due protagonisti e su due situazioni - e ha dimostrato così quel che noi da tempo andiamo dicendo: che con i contrasti su uno scario il

Il pubblico comunque non ha fatto sentire la presenza di questi vuoti, raddoppiando il calore degli applausi a Ornella Santoliquido, Arrigo Pellicci, Luigi Alberto Bianchi e Massimo Amphiteatroff, durante e al termine del concerto dedicato, con la sola eccezione del Trio III di Zafred, alla grande musica romantica tedesca: Quartetto op. 2 n. 2 di Mendelssohn (scritto a 14 anni), Quartetto op. 60 di Brahms e Quartetto op. 47 di Schumann. Applausi che meritate, poiché il concerto, puntando su due protagonisti e su due situazioni - e ha dimostrato così quel che noi da tempo andiamo dicendo: che con i contrasti su uno scario il



Milva canta «Canzone»

le prime

Musica Il Quartetto di Roma

Messo dal calendario della Filarmonica in concorrenza con il Festival di Sanremo, il Quartetto di Roma si è rifugiato in un'ultima serata, all'Olimpico: cerano, è vero, dei vuoti in platea ma non nella misura che il precedente attraverso il concerto delle stasera di Roma ci aveva fatto temere.

Cinema Superspia K

Innanzi tutto, la «spia» del titolo è tanto al servizio di tutte le spie, che barziano nel film di Val Guest, vere o false che siano, è tanto «super» cioè, che non avremo mai la felice occasione di fare la sua conoscenza: forse, è meglio che sia stato così. Comunque, Superspia K interpretato da fantocci di carne quali Stephen Boyd, Camilla Spary, Michael Redgrave, Leo McKern - una coproduzione tratta da un romanzo di Hartley Foster, è forse il peggior film girato da Val Guest, il quale, a suo tempo, firmò qualche accettabile film di fantascienza.

A Roma gli atti della denuncia contro Paolo Poli

MILANO. 2. La Procura della Repubblica di Milano ha trasmesso a quella di Roma, per competenza, gli atti del procedimento contro l'attore Paolo Poli per lo spettacolo Rito da Cascia, lo spettacolo, come si ricorda, era stato sospeso la sera del 30 gennaio su provvedimento della Procura milanese la quale aveva ravvisato nella rappresentazione gli estremi del reato di offesa alla religione poiché Rito da Cascia era stato rappresentato in «prima» a Roma la Procura milanese ha trasmesso, a quella della Capitale, gli atti del procedimento.

La polizia greca contro i complessi musicali beat

ATENE. 2. La polizia greca scovò i complessi musicali e beat i cui componenti non abbiano compiuto 17 anni di età. L'ordine è stato emanato dal capo della polizia Egli ha giustificato il provvedimento con presunte lamentele di numerosi genitori i cui figli suonano la chitarra, si fanno crescere i capelli e rincascano in piena notte frequentando club «y-y».

Rai V a video spento

DUE SERVIZI ESEMPLARI - Per il TV7 di ieri sera c'è da fare un discorso preliminare. Qual è il fatto che più appassionava l'opinione pubblica in questi ultimi giorni? Crediamo non ci sia no dubbi: basta aprire le orecchie: è la splendida, audacissima offensiva dei partigiani riuniti contro gli aggressori americani e il governo fantoccio di Saigon. Di questo, ieri sera, TV7 non ha parlato e questo silenzio ha indebolito il numero a priori, lo ha reso monco.

preparatevi a...

Ricerca (TV 2° ore 21,15)

Seconda tornata del dibattito sulla Costituzione: alla trasmissione non giova certo l'essere stata collocata in alternativa con il Festival di Sanremo. D'altra parte, come abbiamo già rilevato per la prima tornata, questa discussione è puntale ha limiti precisi, che ne diminuiscono di parecchio l'efficacia e l'interesse. I partecipanti al dibattito sono scarsi: gli stessi. I festini che parleranno nel corso del filmato che costituisce la prima parte della trasmissione sono Bozzi, Lusso, Mortali, La Malfa e Perlini.

Serata di Ionesco (Radio 3° ore 22,30)

«La fanciulla da marito» e «Il salone dell'automobile» (scritti appositamente per la radio) di Eugène Ionesco vanno in onda stasera: sono due brevi lavori che l'autore franco-romeno ha scritto nel 1951, all'età di cinquanta e si possono quindi considerare l'inizio di una certa «maniera». Socialmente, vi si avverte quel glauco operato da Ionesco attraverso la raccolta e la misura di luoghi comuni che poi si ritrova, ancora accentuato, nella più famosa «Cantatrice calva», trascritto non molto tempo fa alla televisione. È un divertimento anche efficace, a tratti, che tuttavia, a ben guardare, non va oltre una astratta operazione sul linguaggio: a distanza di parecchi anni, ora Ionesco è diventato un autore letterario di successo, se ne colgono anche meglio i limiti.

programmi TELEVISIONE 1°

13.00 I PRONIPOTI
13.10 GIOCO GIOIALE
17.00 TELEGIORNALE - Estrazione del Lotto
17.45 LA TV DEI RAGAZZI - Chissà chi lo sa?
18.45 GLI ANTICHI IMPERI DEL SOLE - Documentario
19.00 I GIORNI AL PARLAMENTO
19.35 TEMPO DELLO SPIRITO
19.50 TELEGIORNALE SPORT
Cronache del lavoro e dell'economia
20.30 TELEGIORNALE
21.00 TELEGIORNALE DI SANREMO
Nell'intervall (ore 23 circa) - TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18.00 NON E' MAI TROPPI TARDI
18.30 SAPERE
21.00 TELEGIORNALE
21.15 RICERCA - La Costituzione ha venti anni
22.15 LA FIGLIA DEL CAPITANO - (IV puntata - Replica)

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio ore: 7, 8, 11, 12, 13, 17, 20, 22, 6.55: Corso di tedesco, 7.10: Musica stop; 7.37: Pari e dispari; 7.43: Ieri al Parlamento; 8.30: Le canzoni del mattino; 9.00: La nostra casa; 9.06: Il mondo dei dischi italiani; 10.05: La radio per le Scuole; 10.35: Le Ore della musica; 11.24: La donna oggi; 11.39: Antologia musicale; 12.05: Contrappunto; 12.36: Si o no; 12.41: Periscopio; 12.47: Punto e virgola; 13.20: Le mille lire; 14.00: Trasmissioni regionali; 14.40: Z-ballone italiano; 15.30: Le nuove canzoni; 15.45: S'che e no musica; 16.00: Trasmissione per i ragazzi; 16.25: Viaggio in Messico; 16.50: La discoteca di papà; 17.10: Voci e personaggi; 18.00: Incontri con la scienza; 18.10: Corso di inglese; 18.15: Su nostri mercati; 18.20: Trattenimento in musica; 19.25: Le Borse in Italia e di ieri; 19.30: Luma-parl; 20.15: L'importanza di chiamarsi... 21.00: Abbiamo trasmesso; 22.05: Dove andare; 22.20: Musica di compositori italiani.

Un Peppino «demoniaco»

Presentata a Roma «L'amico del diavolo», nuova commedia del popolare attore-autore napoletano

A coronamento della sua stagione romana, nel rinnovato Teatro delle Arti, Peppino De Filippo ha presentato una propria «novità» in tre atti: L'amico del diavolo. Bartolomeo, il protagonista, è un avaro di stampo classico, modellato sui massimi esemplari del genere, da Molière in su (e in giù): tanto avaro, che ha collegato un campanello d'allarme alla serratura dell'armadio, dove sono rinchiusi le provviste; ha razionato ai familiari e ai servi perfino l'acqua da bere; ha ucciso le sue galline un tipo di nutrimento, che lo conduce a morte prematura; e via dicendo.

E' IN VENDITA Il Calendario del Popolo con la prima dispensa de IL LIBRO DELLA SALUTE

Dal 4 al 10 marzo il Festival dei Popoli

FIRENZE. 2. L'organizzazione del Festival dei Popoli, la rassegna internazionale dei film di documentazione sociale che si svolge annualmente a Firenze, ha reso noto il calendario definitivo della nona edizione. L'interessante manifestazione fiorentina, già preannunciata per il mese di febbraio, avrà invece luogo dal 4 al 10 marzo 1968.

Dal 9 al 15 febbraio Attori in sciopero per una settimana

Uno sciopero di sette giorni (dal 9 al 15 febbraio) è stato proclamato dagli attori italiani. A esso parteciperanno tutti coloro che sono impegnati nella lavorazione di produzioni televisive, radiofoniche, cinematografiche, di televisione e di doppiaggio; ma, qualora la cosa si dimostrasse opportuna, l'agitazione potrà essere estesa ad altri settori.

Anticipato a giugno il XVI Festival di Karlovy Vary

PRAGA. 2. Il XVI Festival cinematografico di Karlovy Vary si terrà quest'anno dal 5 al 15 giugno, cioè un mese in anticipo rispetto alla data abituale.

